DOCUMENTI

P.G

10

COMUNITÀ SALESIANA NEL TERRITORIO

presenza e missione

seconda edizione

DICASTERO PASTORALE GIOVANILE - ROMA

COMUNITÀ SALESIANA NEL TERRITORIO

---

presenza e missione

DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE - ROMA

1ª edizione, Gennaio 1986
2ª edizione, Aprile 1986

Editrice S.D.B.
Edizione extra commerciale
Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana 1111
00163 Roma-Aurelio

Tip. « Don Bosco » - Roma - Tel. 25.82.640

PRESENTAZIONE

1. UN TEMA DI ATTUALITÀ

- « **Comunità Salesiana nel territorio** » continua la serie dei precedenti sussidi del dicastero. Cerca di illuminare un tema che è molto cresciuto nella considerazione pastorale degli ultimi anni, come si rileva dai seguenti dati.

  — **I gruppi umani**, dove i salesiani sovente si trovano a lavorare, hanno come unica realtà comune la terra in cui sono venuti ad abitare da punti diversi. Su di essa la pastorale deve costruire il popolo di Dio e la comunità umana, intessendo rapporti, suscitando iniziative di comunione, creando istituzioni educative e promozionali.

  — **La comunità civile**, seguendo criteri di decentramento e puntando a programmazioni di sviluppo adeguate alle situazioni e ai bisogni, ha suddiviso la popolazione presente in un'area in quartieri, circoscrizioni, zone e distretti. Le nuove unità territoriali evidenziano la volontà di riuscire a governare i problemi e di assicurare la crescita della qualità della vita.

  — **La comunità ecclesiale**, già ricca di esperienza in materia, ripensando la propria presenza come popolo di Dio in mezzo alla comunità degli uomini, si sofferma oggi con maggior interesse sulla dimensione territoriale del suo servizio. Accetta la necessità e l'urgenza di operare con sguardo rivolto a ideali e cause universali; ma allo stesso tempo sente l'urgenza di essere attenta ai problemi dell'uomo concreto che vive nel contesto geografico immediato.

- **La comunità salesiana** ha accolto questi richiami, spinta dal proprio carattere « popolare », riesprimendoli in alcuni articoli costituzionali: « *La comunità salesiana è aperta ai valori del mondo e attenta al contesto culturale in cui svolge la sua azione apostolica. Solidale con il gruppo umano in cui vive coltiva buone relazioni con tutti...* » (C. 57)). « *Siamo pronti a collaborare con gli organismi civili di educazione e promozione sociale* » (C. 48).

2. UN TEMA SALESIANO

- **Il tema non è completamente nuovo**. Enunciazioni sintetiche abbondano nei sussidi precedenti. Esse saranno qui sviluppate nelle loro implicanze e nelle loro conseguenze.
  - In « **Elementi e linee per un progetto educativo pastorale salesiano** » si dice: « *La comunità coinvolge nel suo compito educativo pastorale le forze sociali esistenti nel territorio... e tende ad integrarsi nella realtà umana e cristiana in cui vive. Mantiene con queste forze un dialogo e un confronto arricchente sui criteri educativi. Partecipa alla formazione umana e/o cristiana dei giovani collaborando con gli organismi che lavorano per le stesse finalità* » («Elementi e linee per un PEPS ». p. 25).
  - Aplicando questo principio alle comunità educativo-pastorali che operano nelle **scuole** si afferma: « *La comunità educativa, in quanto realtà culturale e servizio sociale, occupa con diritto uno spazio civile e partecipa al confronto educativo in forza del suo progetto e del suo livello professionale. Si inserisce, dunque, come elemento di animazione evangelica, in organizzazioni più larghe... Con questo partecipa all'azione della Chiesa per la lievitazione cristiana della cultura* » (« PEP nelle scuole salesiane », p. 25)
  - Alla **parrocchia** salesiana viene raccomandato di « *condividere come comunità la vita e i problemi del territorio; tale condivisione va attuata mediante la presenza e l'inserimento vivo nel quartiere (zona) e nelle rispettive strutture, organismi e servizo* » (« PEP nelle parrocchie affidate ai salesiani », p. 37).
  - Gli **oratori-centri giovanili** vengono incoraggiati a sperimentare una presenza attiva e significativa nel contesto sociale. Di essa si indicano le manifestazioni, i motivi ed eventuali rischi (cfr. « PEP negli oratori-centri giovanili salesiani », p. 22-24).

- Infatti era immediatamente rilevabile che il rapporto salesiani-territorio investiva l'insieme della nostra vocazione.
  - * Per esprimerci come *educatori* abbiamo bisogno di prendere in considerazione un ambiente globale all'interno del quale agiscono le diverse agenzie di educazione e si offrono le varie proposte educative. Il territorio è questo contesto globale quotidiano vicino alla vita dei giovani, dove si fondono, si neutralizzano o si rafforzano gli influssi educativi.
  - * Ci definiamo *evangelizzatori*. L'annuncio e la testimonianza del Vangelo ci rapportano al valore della comunicazione e della presenza in una comunità umana, alla capacità di incidere sui criteri di vita collettiva.
  - * Come *missionari dei giovani* vediamo giorno dopo giorno come sia faticoso per loro costruire la propria identità; sperimentiamo la difficoltà di aiutarli ad assumere forme di militanza e protagonismo, di indicare loro sbocchi di vita. Il comune denominatore nei problemi menzionati è il rapporto con il territorio, la società, la cultura.

3. NODI DA RISOLVERE

Al momento di soddisfare le esigenze percepite e di mettere in pratica gli orientamenti ricevuti si riscontrano delle difficoltà che possono essere raccolte attorno a **tre nodi.**

* Il primo è la *portata operativa* degli orientamenti espressi dalle Costituzioni negli articoli 48 e 57. A quali modalità pastorali concrete ci richiamano enunciazioni come queste:

  la comunità salesiana
  — è attenta al contesto culturale in cui svolge la sua azione apostolica (C. 57);
  — è solidale con il gruppo umano in mezzo a cui vive (C. 57);
  — coltiva buone relazioni con tutti (C.57);
  — è pronta a cooperare con gli organismi civili di educazione e di promozione sociale (C.48).?

* Il secondo è la possibilità di un'adeguata *conoscenza del territorio* da parte della comunità salesiana sia sul versante personale (condizione del popolo, risorse dell'ambiente umano, attese e progetti delle persone), sia sul versante strutturale (istituzioni e

meccanismi di decisione, equilibrio di forze politiche ed economiche).

— Come è raggiungibile una tale conoscenza da parte della comunità salesiana?
— Quali strumenti concreti potrà e dovrà utilizzare?

* Il terzo nodo riguarda l'individuazione di modalità e di forme concrete di *intervento nel territorio*. Saranno allora da approfondire alcune condizioni di fondo e alcuni atteggiamenti di spirito capaci di esprimere l'identità salesiana.

4. CONTENUTI E INTENZIONI DEL SUSSIDIO

A questi e ad altri interrogativi non espressi vorrebbe rispondere il sussidio, che viene perciò articolato in tre parti.

— Nella prima si presentano i *diversi aspetti* che compongono la realtà del territorio.
— Nella seconda vengono ricordati *i motivi e le scelte fondamentali* che ispirano l'azione pastorale nel territorio.
— Nella terza si confronta *la prassi pastorale* salesiana con le esigenze di presenza nel territorio e si danno **indicazioni operative** alla portata delle comunità salesiane.

Il sussidio non pretende risolvere tutti i problemi posti dal rapporto « Salesiani-territorio »

È rivolto piuttosto ad *appoggiare l'impegno delle comunità* per una risposta più adeguata alle situazioni concrete in cui si trovano inserite invitandole a ripensare l'intera problematica, ad iniziare dalla terminologia che non ha ovunque il medesimo riscontro e lo stesso significato.

Le Chiese locali hanno iniziato una riflessione a riguardo ed hanno offerto degli orientamenti. I salesiani sono tenuti ad *informarsi del cammino che fa la Chiesa nel territorio* in cui vivono. Si richiede da

loro inoltre di saper *intervenire nella fase creativa e programmatica*, perché il carisma di Don Bosco sia presente dove si elaborano scelte riguardanti la comunità umana.

L'attenzione al territorio contiene un reale seme di *rinnovamento comunitario*, in quanto sollecita ad una continua riformulazione delle nostre presenze in consonanza con l'identità salesiana.

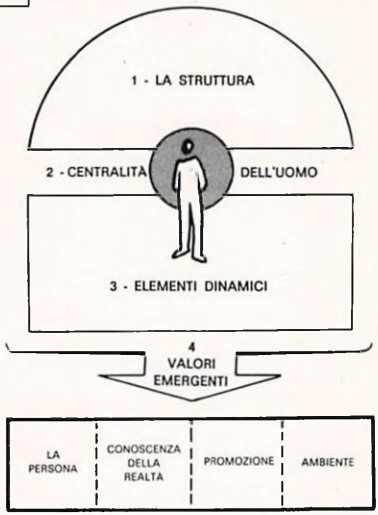
Roma, 31 Gennaio 1986
Festa di San Giovanni Bosco

Sac. JUAN E. VECCHI
Consigliere Generale
per la Pastorale Giovanile

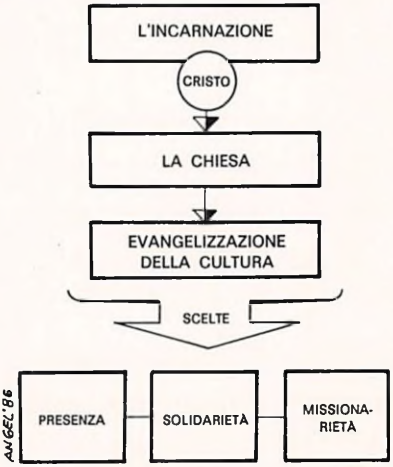
SIGLE E ABBREVIAZIONI

ACG	Atti del Consiglio Generale
C	Costituzioni della Società di san Francesco di Sales
CEI	Conferenza Episcopale Italiana
CGS	Capitolo Generale Speciale XX
CG21	Capitolo Generale XXI
CG22	Capitolo Generale XXII
CNOS	Centro Nazionale Opere Salesiane
CT	Catechesi Tradendae
DV	Dei Verbum
EN	Evangelii Nuntiandi
GS	Gaudium et Spes
PEPS	Progetto Educativo Pastorale Salesiano
R	Regolamenti Generali
RH	Redemptor Hominis
Rm	Lettera di san Paolo ai Romani
RRM	Relazione del Rettor Maggiore al Capitolo Generale XXII

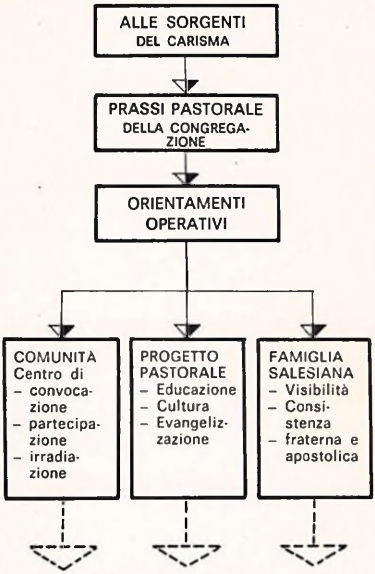
1 IL TERRITORIO



2 PASTORALE NEL TERRITORIO



3 LA COMUNITÀ SALESIANA NEL TERRITORIO



Allegato 1

SUGGERIMENTI PER L'INSERIMENTO NEL TERRITORIO

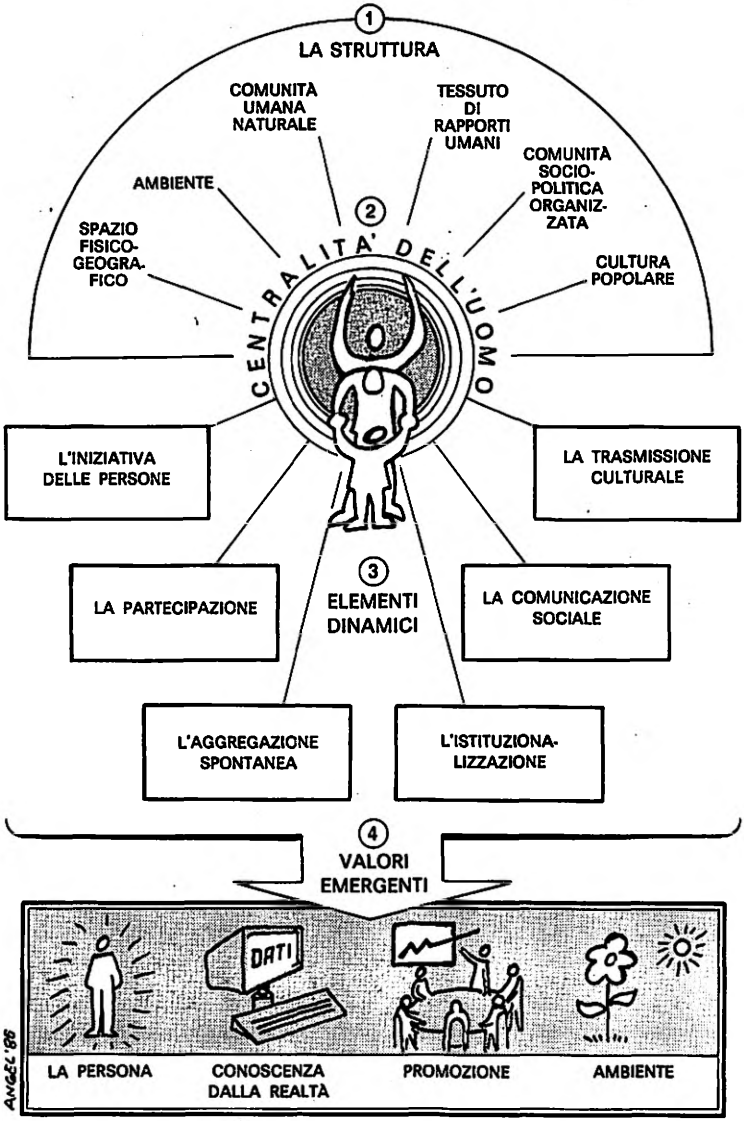
1	L'ORATORIO CENTRO GIOVANILE
2	LA PARROCCHIA
3	LA SCUOLA
4	IL CENTRO DI FORMAZIONE PROFESSIONALE
5	NUOVI TIPI DI PRESENZA

I.

IL TERRITORIO

---

1. La struttura
2. Riferimento centrale: l'uomo
3. Elementi dinamici della vita del territorio
4. Valori emergenti dall'attenzione al territorio


1
LA STRUTTURA
COMUNITÀ UMANA NATURALE
TESSUTO DI RAPPORTI UMANI
COMUNITÀ SOCIO-POLITICA ORGANIZZATA
AMBIENTE
SPAZIO FISICO-GEOGRAFICO
CULTURA POPOLARE
2
CENTRALITA' DELL'UOMO
L'INIZIATIVA DELLE PERSONE
LA TRASMISSIONE CULTURALE
LA PARTECIPAZIONE
3
ELEMENTI DINAMICI
LA COMUNICAZIONE SOCIALE
L'AGGREGAZIONE SPONTANEA
L'ISTITUZIONALIZZAZIONE
4
VALORI EMERGENTI
DATI
LA PERSONA
CONOSCENZA DALLA REALTÀ
PROMOZIONE
AMBIENTE
ANGEL '86

1. LA STRUTTURA

L'approfondimento della pastorale, vista come servizio religioso e come istanza evangelica nel dialogo sui temi dell'uomo, ha richiamato l'attenzione sui rapporti tra la comunità cristiana e le sue espressioni e il territorio in cui essa vive ed opera.
Il termine « territorio » assume per noi il significato ampio e generale di comunità umana, con una sua particolare struttura ed organizzazione della vita e dei rapporti, nella quale è presente qualcuna delle « *attività e opere in cui ci è possibile promuovere l'educazione umana e cristiana dei giovani* » (C. 42).

Diverse realtà conformano il territorio e rilevano le sue varie dimensioni. Ciascuna ha una sua importanza dal punto di vista operativo. Il territorio è simultaneamente:

- **Spazio fisico-geografico:** la terra abitata da un popolo o comunità e il rapporto che questi hanno con esso: possesso, migrazione, passaggio. Su questo spazio fisico si compiono delle azioni che influiscono sulla totalità della vita: abbandoni, concentrazioni, creazioni di spazi nuovi.

  La sua configurazione riflette la vita e influisce su di essa. Aiuta a creare un rapporto degli uomini tra di loro e con l'habitat. Lo spazio geografico offre delle condizioni che fanno acquisire particolari caratteristiche all'esistenza, alla cultura, alle istituzioni.

- **Ambiente:** insieme di condizioni in cui cresce e si sviluppa la vita individuale, sociale, culturale. Presenta un equilibrio che è allo stesso tempo stabile e dinamico; viene modificato infatti nel processo di scambio che si verifica sia in modo cosciente, sia in forma inconscia. In esso ciascuno è chiamato ad offrire un proprio contributo di crescita, mentre usufruisce dell'insieme che risulta dagli apporti di tutti. Storia, costumi, tradizioni, cultura, subculture costituiscono il tessuto primario dell'ambiente, in cui ciascuno si trova inserito.
- **Comunità umana naturale:** nel processo di socializzazione caratteristico della nostra epoca ci sono due tendenze:
  - — quella di partecipare alla vita dell'intera umanità, superando la chiusura dei gruppi;
  - — quella di riportare le decisioni e le responsabilità, di sviluppare e organizzare la vita dentro raggruppamenti umani più ridotti, ben definiti e concreti.

  Si creano così punti di riferimento per la crescita della comunità umana: famiglia, gruppo, insediamento spontaneo, quartiere, città. In essi agisce come collettività un certo numero di persone, mantenendo un riferimento alla comunità più ampia (città, nazione).
- **Tessuto di rapporti umani**: c'e dunque nel territorio un tessuto di rapporti umani che è determinato in maniera del tutto caratteristica rispetto ad altri luoghi di incontro come la fabbrica, la scuola, l'ufficio.

  Il fondamento dei rapporti non è l'impresa o il lavoro, ma la vicinanza. Sul territorio sono attigui non soltanto gli individui, ma principalmente le famiglie. Nel quartiere si incontrano le persone ma più ancora i gruppi, in un interscambio che salda identità personale ed esigenze di socialità.
- **Comunità socialmente e politicamente organizzata:** il territorio assume anche il volto di una comunità con un suo assetto sociale e politico. È dunque territorio non soltanto lo spazio fisico, ma soprattutto il contesto risultante dalle leggi che regolano i rapporti sociali e la gestione del potere.

  Dal punto di vista sociale e politico sono rilevanti:
  - — *Le famiglie* che costituiscono l'ambito fondamentale di sviluppo delle persone;

— *i gruppi naturali e spontanei*, fattori importanti di socializzazione, che offrono un'ampia area per la sperimentazione di rapporti e di ruoli;

— *le istituzioni* con fini specifici: per l'incontro e la distensione, per la salute e i problemi sociali, per la cura dell'ordine pubblico, per l'educazione; attorno ad esse si costruisce la fiducia della comunità e si rafforzano i legami tra le persone;

— *le strutture del quartiere*: esse rappresentano il punto di equilibrio tra personale e pubblico. Attraverso di esse è possibile il coinvolgimento reale di tutti i cittadini nella gestione della cosa pubblica, l'individuazione dei « bisogni », la programmazione e la valutazione delle risposte.

Da notare che ci sono anche circoscrizioni intermedie di collegamento tra le comunità piccole (quartieri) e la più vasta unità della città. Esse permettono di rendere convergenti i servizi specializzati, come distretti scolastici, unità sanitarie locali, servizi di prevenzione e di cura delle situazioni di emarginazione e di devianza (prostituzione, droga, ecc.) e consentono più facilmente un pronto intervento nei confronti di persone e famiglie in difficoltà.

- **Cultura:** il territorio è l'ambito primo di incontro e di circolazione, di integrazione e di elaborazione di cultura popolare.

  Per « cultura » qui intendiamo la configurazione che prende la vita e le corrispettive forme di coscienza caratteristiche di un gruppo umano in un dato momento storico e in un dato ambiente. Per « cultura popolare » poi intendiamo quella che esprime il popolo nella sua vita, al di là e prima di ogni sistemazione ed organizzazione scientifica. Il singolo è coinvolto e avvolto da questa mentalità comune. Ambiente e cultura sono per la persona fonte di dignità e di identità: il patrimonio culturale offre i valori di base e la chiave di comprensione della propria realtà. L'identità personale si capisce sempre dentro l'orizzonte più ampio di un'identità culturale. Le offerte ambientali, quindi, diventano fattori insostituibili di sviluppo della persona.

2. RIFERIMENTO CENTRALE: L'UOMO

Dall'elencazione precedente emerge *il riferimento centrale verso cui confluiscono tutti gli elementi: l'uomo* nella sua duplice manifestazione di persona singola e comunità.
È per la rinnovata consapevolezza della centralità della persona umana che l'accezione attuale di territorio non si limita alla concezione burocratico-amministrativa o a quella puramente geografica.
Il territorio viene visto invece come luogo di convivenza e di interessi comuni, caratterizzato dalla collettività che vi abita, portatrice di bisogni e ricca di potenzialità: spazio di partecipazione in cui si dà un contenuto di valori al fatto organizzativo.
Il territorio consente a ciascuno di diventare responsabile di quanto accade attorno a lui e di dare così il suo contributo all'evolversi della storia umana.
L'uomo, dunque, oltre ad essere centro della struttura del territorio, è anche la fonte da cui scaturiscono i dinamismi che danno al territorio una particolare fisionomia.

3. ELEMENTI DINAMICI DELLA VITA DEL TERRITORIO

Il territorio da semplice spazio ambientale e culturale diventa luogo di partecipazione e di protagonismo nella misura in cui i diversi elementi che costituiscono il tessuto sociale interagiscono positivamente tra di loro. Conviene esaminare più a fondo questi elementi dinamici e l'interazione che si stabilisce fra di loro.

3.1 L'iniziativa delle persone

Si trova alla base di tutti i processi. È il perno del continuo snodarsi e riannodarsi di rapporti, incontri, esperienze. Intorno ad essa si costituiscono forme di integrazione che chiamiamo comunità. Queste modellano la storia personale e il modo di essere non meno di quanto la persona influisca sulla loro forma e sulla loro storia secolare.

Con la sua volontà e capacità di iniziativa la persona è la cellula prima da cui promana ogni impulso di vita e di comunicazione. Oggi ogni ambiente e contesto di vita obbliga ciascuno ad operare delle scelte tra le varie alternative possibili: il territorio è lo spazio dove la persona è chiamata ad assumere le proprie responsabilità per dare all'ambiente e alla comunità una propria fisionomia e un volto umano.

3.2. **La partecipazione**

È il segno della misura delle aggregazioni sociali. Non la si intende come il semplice « far parte della vita sociale », ma come un certo tipo di presenza in base alla quale la persona riesce ad avere, nella complessa società in cui è immersa, una posizione tale che le consenta di essere e di operare quale « soggetto » corresponsabile e codeterminante di tutte le decisioni collettive, che sempre più direttamente e pesantemente la coinvolgono.

Una vera partecipazione ha luogo quando la persona:

— può *conoscere* il proprio ambiente, le strutture da cui provengono le decisioni che la riguardano e i dinamismi che creano le condizioni di vita che la coinvolgono;

— può *sentire* il territorio come ambiente favorevole alla sua piena realizzazione umana;

— può *fruire* in modo adeguato dei valori materiali e culturali del territorio;

— può *contribuire* a determinare i valori dell'ambiente per il bene personale e collettivo.

3.3. **L'aggregazione spontanea**

Le iniziative dei singoli confluiscono nelle aggregazioni primarie della vita sociale: i gruppi, le associazioni, le comunità.

Tra queste aggregazioni hanno particolare rilevanza ai fini del dinamismo del territorio:

— quelle che fanno maturare i *rapporti primari*;

— quelle che permettono più evidentemente l'*iniziativa libera* della persona nella sua ricerca di partecipazione;

— quelle che sanno cogliere *le domande e le urgenze* della comunità più vasta in cui vivono e, come risposta, promuovono interessi comuni.

3.4. **L'istituzionalizzazione**

Le istituzioni sono un sistema organizzato di procedure e di ruoli sociali sviluppato intorno a un valore, o a una serie di valori e un insieme di meccanismi messi in atto per mantenerli, regolarli e trasmetterli.

Si è soliti raggruppare le istituzioni in alcune importanti categorie secondo i problemi specifici intorno ai quali si organizzano:

— le istituzioni *familiari*: l'insieme di atteggiamenti, ruoli e norme che segnano il comportamento affettivo e sessuale della coppia, la trasmissione della vita e i rapporti educativi nella maturazione e crescita dei giovani;

— le istituzioni *culturali*: concernono l'elaborazione e la trasmissione del sapere e dei beni culturali; vi rientrano le organizzazioni scientifiche, artistiche, filosofiche, educative, ricreative;

— le istituzioni *economiche*: provvedono alla produzione e distribuzione dei beni e dei servizi;

— le istituzioni *politiche*: riguardano l'esercizio del potere e i rapporti di una data società con le altre;

— le istituzioni *religiose*: si offrono come luogo di supporto, dialogo e condivisione per tutto quello che riguarda la fede e le sue espressioni.

Le istituzioni hanno una funzione e un peso: interagiscono con persone e aggregazioni spontanee, selezionando, incanalando e stimolando iniziative e richieste, ma alle volte anche frenando, escludendo e discriminando. Un'attenzione critica, umana, educativa e pastorale è indispensabile, affinché siano il luogo di espressione della persona anziché condizionante negativo.

3.5. **La comunicazione sociale**

L'uomo di oggi non può ignorare ciò che avviene non solo intorno a lui, ma dappertutto. Avvenimenti culturali e sportivi, grandi catastrofi, conflitti sociali e guerre, personaggi del bene e del male entrano nella sua fantasia e lo coinvolgono in qualche modo. Nel territorio inoltre si emettono e circolano messaggi attraverso eventi, gesti e parole. In questo coinvolgimento di tutte le persone e di tutta la realtà nel fatto comunicativo, si possono sottolineare alcuni **vantaggi e rischi** compresenti.

— La comunicazione *permette l'informazione tempestiva* della popolazione, che si apre ai problemi del territorio, della città, della nazione e del mondo. Ciò però comporta simultaneamente il *rischio della manipolazione ideologica* da parte di chi gestisce le reti dell'informazione.

— I messaggi collettivi concorrono in forma determinante a plasmare valutazioni, immagini, criteri largamente condivisi e *fanno crescere la partecipazione* delle persone; ma talvolta *possono portare alla massificazione* e livellamento culturale.

— I messaggi che dall'esterno entrano nella struttura unitaria delle forme di vita di un territorio *possono cambiare in meglio i modi di pensare e di agire; ma possono anche alterare* in forma anormale e violenta le radici e la convivenza di un territorio.

In questo quadro di potenzialità e rischi, il territorio può divenire lo spazio dove la massa dei messaggi è ricondotta alle reali dimensioni ed ai reali bisogni delle persone, tramite un servizio di informazione che sia:

— *pluralista*: che aiuti ad ascoltare e capire le diverse proposte che circolano nel territorio, come espressione di gruppi e di persone singole;

— *selettivo-critico*: che favorisca il discernimento delle proposte che servono alla crescita dei singoli e delle comunità;

— *operativo:* che impegni a collaborare perché il vero, il bello e il giusto, ovunque sia e da chiunque proposto, possa maturare.

3.6. **La trasmissione culturale**

- C'è un complesso di oggetti, costumi, usi popolari, feste, celebrazioni, idee, conoscenze, abitudini, valori e atteggiamenti che ogni generazione di una società trasmette alla successiva. Questa trasmissione, oltre a comportare un'immensa economia in quanto non c'è più bisogno di riscoprire quanto è stato acquisito dalle generazioni precedenti, è anche sorgente ineliminabile di identità.

  Ci sono alcuni processi fondamentali di apprendimento di quello che forma il patrimonio del proprio gruppo: l'inculturazione, la socializzazione e l'educazione.

— **Inculturazione:** è il processo mediante il quale si acquisisce e si interiorizza il corredo culturale necessario al normale inserimento nella società.

— **Socializzazione:** è il processo mediante il quale le persone vengono inserite in gruppi sempre più vasti: famiglia, scuola, associazioni...

— **Educazione**: è il processo mediante il quale, in modo cosciente e con un progetto intenzionale, le persone cercano di sviluppare tutte le loro potenzialità e vengono sostenute nella realizzazione di legittimi obiettivi personali e comunitari.

Nel loro insieme costituiscono la corrente viva e dinamica attraverso cui la tradizione viene consegnata e rielaborata.

- **La tradizione**, nell'attuale riscoperta del territorio, giuoca un ruolo di primo piano quale antidoto alla frantumazione culturale e sociale. Si configura come

  — *uno spazio umano per vivere:* il senso di appartenenza ad una famiglia e ad un ambiente sociale conferisce all'esistenza un tono di radicamento, un modo di pensare e di agire che sono la sostanza di quella memoria collettiva che è propria del vivere sociale;

  — *un ancoraggio per l'identità:* crea continuità per il modo di pensare e, attraverso un codice di valori, premunisce contro il caos nei processi di cambiamento;

  — *una spinta verso il futuro*: il legame con le radici è sorgente di più deciso orientamento verso l'avvenire.

- L'importanza delle tradizioni per la vita delle singole persone risalta quando si riflette sul fenomeno migratorio:

  — come partenza dal proprio territorio (*emigrazione*), che non deve diventare rottura con il proprio passato, provocando impoverimento riguardo ai valori della comunità di origine;

  — come inserimento in un nuovo territorio (*immigrazione*), che non deve essere sforzo di livellamento, facendo perdere la propria personalità e provocando squilibri di comportamento sociale, ma occasione di crescita, mediante l'apertura a nuovi valori.

4. VALORI EMERGENTI DALL'ATTENZIONE AL TERRITORIO

Sembra evidente che il pensare in termini di comunità-territorio modifica le prospettive dell'agire umano, mettendo in risalto certi valori e certi punti di riferimento. Ne sottolineiamo alcuni.

4.1. L'affermazione della persona come fine delle strutture

Parlare di territorio come « *spazio dove la persona è chiamata ad assumere le proprie responsabilità* » significa impegnarsi perché esistano nel concreto le condizioni oggettive per un'effettiva partecipazione.

Si chiede dunque di avere l'attenzione, il coraggio e la costanza di mettersi sempre nell'ottica della persona. Ciò suppone:

— una grande passione per l'uomo;

— una disponibilità continua alla modifica delle strutture, qualora i bisogni delle persone siano mutati;

— una possibilità reale di scelta libera dei servizi sociali, sempre a «misura dell'uomo» che ne ha bisogno;

— una costante attenzione a come viene gestito il potere nel territorio, pronti ad intervenire ogni volta che i diritti delle persone e la loro dignità siano offesi o non sufficientemente rispettati.

4.2. Il valore della conoscenza obiettiva della realtà

Il procedere soltanto in base a spinte soggettive di generosità senza raccogliere i dati della realtà che si vuole correggere e superare ha rivelato già nella prassi i suoi limiti: soddisfa la persona che opera, ma non trasforma le situazioni.

L'attenzione alle persone richiede la conoscenza dei bisogni e l'individuazione delle cause che stanno alle radici delle situazioni. Il territorio denuncia la distorsione di quegli interventi che si fanno fuori o al di sopra delle situazioni. In questo senso richiama costantemente a guardare, capire e interpretare la realtà secondo i dati che essa offre.

La conoscenza deve essere dunque oggettiva, perché gli interventi devono adeguarsi realmente alle persone in situazioni di bisogno;

deve essere anche dinamica, perché la vita cambia continuamente. Per raggiungerla ci sono **due vie complementari**, quella empirico-esperienziale e quella scientifico-sistematica.

La prima si sviluppa

— allargando maggiormente tra le persone la coscienza dei diritti e aiutando ad esprimere i bisogni;

— imparando a convivere per sentirsi dentro i problemi;

— riflettendo sull'esperienza perché essa non resti materiale muto e insignificante;

— stabilendo il dialogo non soltanto con le singole persone, ma con i gruppi e le categorie.

La conoscenza scientifica sistematica è oggi facilitata dal sistemi di rilevamento e dalla comunicazione tra le istituzioni. È possibile usufruire delle banche-dati elaborati in sedi civili, come anche giovarsi di semplici strumenti propri (cfr. Allegato 2).

La conoscenza delle cause comporta spostare l'attenzione a monte dei vari fenomeni. L'approccio deve avvenire con il senso della complessità, dando, accanto ai fattori economici e sociologici, un peso adeguato anche a quelli morali, psicologici e familiari.

4.3. La mentalità di « promozione »

Il concetto è applicabile sia all'ambito umano che a quello specificamente religioso. L'attenzione al territorio s'inquadra in una visione culturale che intende spostare gli interventi dai servizi riparatori e di conservazione a quelli promotori e preventivi, dalla cura alla promozione.

La volontà di mobilitare le forze prima per lo sviluppo che per il contenimento spinge a

— radunare la gente e interpellarla;

— reperire e valorizzare le energie, le competenze, le disponibilità presenti nel territorio;

— raggiungere le mete possibili.

Emerge così una richiesta di educazione di tutta la comunità civile (genitori, adulti, giovani) che costituisce una sfida.

4.4. La sensibilità verso l'ambiente

Essa porta a valutare ogni elemento nell'insieme e gli effetti di questo insieme sulle persone. In un'ottica di promozione e prevenzione ha acquistato valore una serie di materie che fanno parte essenziale dello sviluppo umano: l'atmosfera non inquinata, spazi verdi, impianti sportivi e di distensione per tutti.

Oggi da più forze sociali (movimento ecologico, di salvaguardia dell'ambiente, per la pace, per la qualità della vita...) si dà molta attenzione all'habitat. E a ragione perché questo modella comportamenti, atteggiamenti e rapporti.

Altrettanta sollecitudine va spesa perché il giovane sia libero da ogni forma di inquinamento morale, difeso da colonizzatori manifesti e occulti, sano nella sua struttura di personalità. L'ambiente, che è un dono per tutti ed è veramente umano se ogni uomo lo può percepire come un fattore di crescita, emerge come un problema principale.

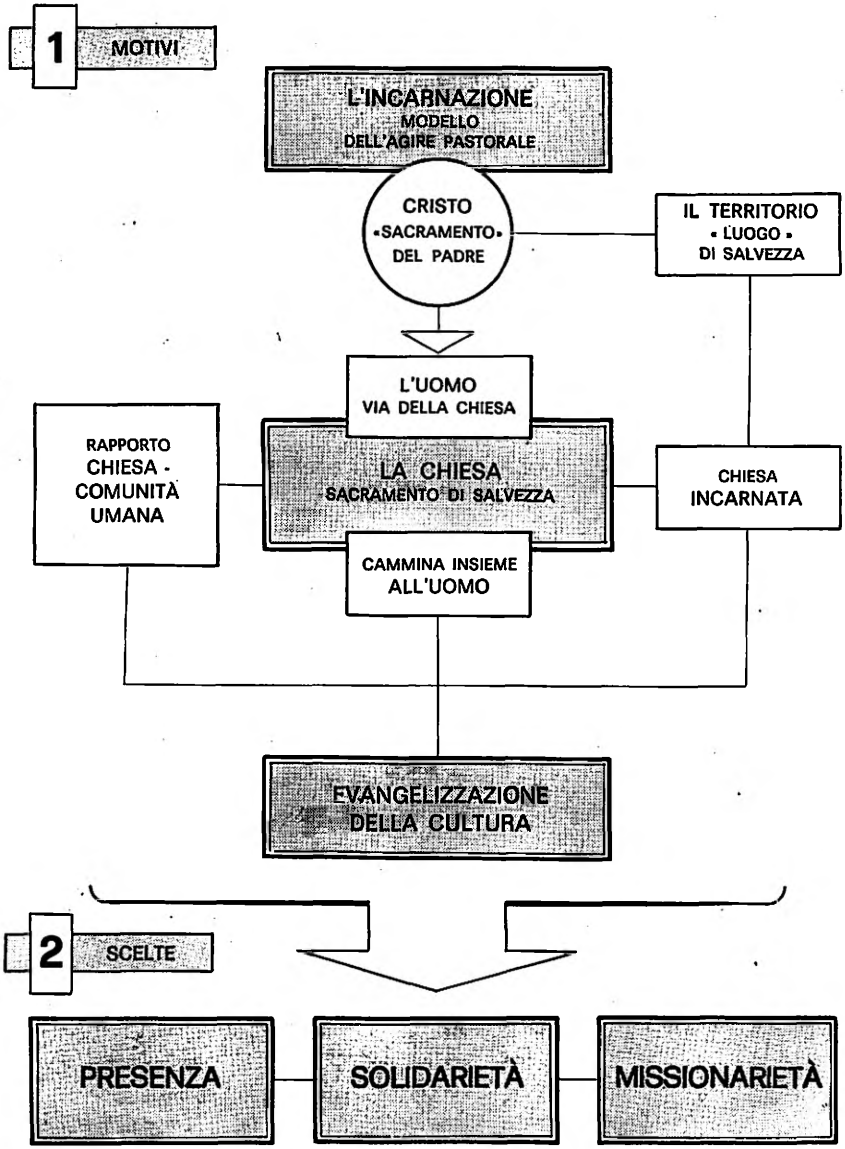
Tutto questo esige un cambio di mentalità, una conversione di atteggiamenti e di pratica di vita che portino tutti, ma particolarmente la comunità cristiana, a sentire la risonanza collettiva di ogni elemento e a condividere più largamente i beni ambientali di cui dispongono.

II.

PASTORALE NEL TERRITORIO

---

1. **Motivi ispiratori**
2. **Scelte pastorali e impegni che ne derivano**


1
MOTIVI
L'INCARNAZIONE
MODELLO
DELL'AGIRE PASTORALE
CRISTO
«SACRAMENTO»
DEL PADRE
IL TERRITORIO
« LUOGO »
DI SALVEZZA
L'UOMO
VIA DELLA CHIESA
RAPPORTO
CHIESA -
COMUNITÀ
UMANA
LA CHIESA
SACRAMENTO DI SALVEZZA
CHIESA
INCARNATA
CAMMINA INSIEME
ALL'UOMO
EVANGELIZZAZIONE
DELLA CULTURA
2
SCELTE
PRESENZA
SOLIDARIETÀ
MISSIONARIETÀ

La lettura del territorio che abbiamo tentato, sostenuta dalla preoccupazione pastorale e salesiana, ci ha messi in contatto con una realtà diversa dalla semplice somma degli individui ai quali vogliono arrivare il nostro messaggio e il nostro servizio.

Rivolgiamo ora l'attenzione alla nostra **presenza** nel territorio e al tipo di **azione** e **interazione** che è necessario sviluppare perché l'intervento pastorale risulti efficace. Sorgono allora alcuni interrogativi di fondo, di notevole problematicità:

* Si deve prendere in considerazione la complessa realtà del territorio o tralasciarla, continuando con una concezione individuale dell'agire pastorale?
* La si deve prendere in considerazione soltanto come luogo materiale dove dire il Vangelo o va considerata essa stessa come realtà da evangelizzare ed evangelizzante?
* C'è qualche differenza oggi tra una pastorale giovanile che include il « territorio » e un'altra che non lo considera?

Dalle risposte che diamo a questi interrogativi scaturisce la ricerca di un modo di fare pastorale.

Ma per rispondere conviene approfondire prima le *motivazioni* che possono ispirare una scelta.

1. MOTIVI ISPIRATORI

1.1. L'Incarnazione: modello dell'agire pastorale

- **Cristo « sacramento » del Padre** Dio si è rivelato all'uomo in modo umano. Il suo ineffabile mistero e la sua volontà salvifica sono diventati comprensibili e sperimentabili, perché espressi in mediazioni umane. Ciò lungo tutta la storia, ma in forma del tutto particolare nell'evento dell'Incarnazione. L'umanità di Gesù è ciò che Dio stesso ha voluto diventare per incontrare e salvare l'uomo.

  L'umanità è stata resa capace, nella creazione, di essere manifestazione di Dio in quanto sua « immagine e somiglianza ». Con l'evento dell'Incarnazione l'umanità stessa è assunta nella vita di Dio. L'uomo e l'umano diventano così il luogo dove si rivela e si compie la salvezza. Gesù infatti ci ha insegnato col suo essere, ancora prima che con le sue parole, che il luogo per la manifestazione di Dio è ciò che è umano, e che Dio dà la dimensione giusta a ciò che merita il nome di « umano ».

- **L'uomo « via » della Chiesa** Perciò l'uomo è la via della Chiesa, l'unica possibile: « *Non si tratta dell'uomo astratto, ma dell'uomo concreto, storico* » (RH 14); non considerato soltanto come « recettore » della Parola, ma come soggetto coinvolto nello stesso atto della rivelazione; l'uomo in situazione, « *nella piena verità della sua esistenza, del suo essere personale ed insieme del suo essere comunitario e sociale. Egli è la prima e fondamentale via della Chiesa, via tracciata da Cristo stesso...* » (RH 14).

  La storia di Gesù e l'esperienza della Chiesa autorizzano a parlare della capacità rivelatrice che ha il processo di incarnazione nella storia e nella cultura. Essendo non legato « *in modo esclusivo e indissolubile con nessuna nazione o stirpe, con nessun particolare modo di vivere, con nessuna consuetudine antica o recente* » (GS 58), il messaggio cristiano ha la capacità di inserirsi e di diventare la forma interiore di tutte quelle culture che a priori non lo escludono. E queste, fecondate dal Vangelo, sprigionano le ricchezze del Vangelo medesimo in espressioni originali.

- **Il territorio « luogo di salvezza »** Nel territorio si trova l'uomo totale e concreto, che vive in un determinato spazio e tempo. Il servizio di salvezza a quest'uomo non è soltanto un aspetto, ma la vocazione stessa del credente. La separazione tra obiettivi religiosi e obiettivi umani, tra il singolo e la struttura-ambiente è una distinzione che tradisce radicalmente l'esperienza cristiana e sembra relegare la creazione e l'incarnazione a credenze, piuttosto che considerarle verità operative. « *Non è redento ciò che non è assunto* »!

  Seguendo la logica dell'incarnazione, nel territorio la comunità cristiana si fa carico dell'uomo, cerca di conoscere la situazione e di condividerla, operando concretamente per la sua liberazione e piena realizzazione.

  La comunità degli uomini nel territorio diviene un « luogo teologale », cioè luogo

  — dove è presente ed operante la potenza salvifica di Dio;

  — dove la fede è impegnata a discernere l'azione della grazia e del peccato, a scoprire la presenza di Dio creatore che incessantemente redime in Cristo le sue creature dal peccato per farle rivivere, creature nuove, nel suo Spirito;

  — dove la carità trova il luogo reale di impegno.

La scelta di operare nel territorio scaturisce allora dall'esigenza di operare in unità e continuità col mistero dell'Incarnazione. Cristo, presenza di salvezza e non di condanna per il mondo, è il modello per un'azione pastorale che annuncia la grande novità del Vangelo nel cuore stesso delle situazioni e degli ambienti umani.

1.2. La Chiesa sacramento di salvezza

- **La Chiesa cammina insieme all'uomo** La Chiesa significa e continua il mistero dell'Incarnazione: « *Quella particolarissima storia di Dio con l'uomo e quella particolarissima storia dell'uomo con Dio* » (K. Barth) che si intreccia per ogni persona e in ogni tempo fino all'instaurazione di ogni cosa in Cristo.

  Lungo i secoli tale rapporto uomo-Dio, mondo-Chiesa, profano-sacro, terreno-celeste, fu vissuto in modi assai diversi, legati a culture, mentalità, situazioni, condizionamenti differenti.

A partire dal Vaticano II, la Chiesa scopre progressivamente di essere un sacramento, un segno di salvezza posto nella storia viva degli uomini, che « *cammina insieme con tutta l'umanità* ». Sente dunque in modo nuovo il suo non essere estranea o giustapposta al mondo e alla storia degli uomini, ma interna ad esso e alle comunità umane in cui vive in « compagnia ».

La capacità e la necessità di camminare con la comunità degli uomini, di farsi carico della loro vita, di condividere con essi il pane quotidiano (*compagnia da « cum-pane »*), di essere presente nelle tensioni, nei problemi, nelle speranze di ogni persona la rende più sollecita e amica della famiglia umana protesa a Cristo. « *La Chiesa, che è insieme società visibile e comunità spirituale, cammina insieme con l'umanità tutta e sperimenta insieme al mondo la medesima sorte terrena ed è come il fermento e quasi l'anima della società umana destinata a rinnovarsi in Cristo e a trasformarsi in famiglia di Dio* » (GS 40).

- **Una Chiesa incarnata** Il Signore Gesù ha voluto la sua Chiesa universale, senza confini né frontiere. « *Tuttavia questa Chiesa universale si incarna di fatto nelle Chiese particolari, costituite a loro volta dall'una o dall'altra concreta porzione di umanità, che parlano una data lingua, che sono tributarie di un loro retaggio culturale, di un determinato sostrato umano* » (EN 62).

  Senza mai dimenticare l'orizzonte della Chiesa universale, noi ci riferiamo alla Chiesa particolare, inserita in un territorio, quella Chiesa cioè che nelle sue articolazioni territoriali (diocesi, parrocchie) e personali (comunità di base), « *quando getta le sue radici nella varietà dei terreni culturali, sociali, umani, assume in ogni parte del mondo fisionomie ed espressioni diverse* » (id.).

- **Il rapporto Chiesa - comunità umana** È proprio questa Chiesa « territorialmente » connotata che deve rapportarsi « *con visioni del mondo, principi etici e sistemi sociopolitici differentissimi* » (Sinodo '77, 15). E i rapporti tra la Chiesa e la comunità umana saranno tanto più ricchi di potenzialità salvifica, quanto più esprimeranno **atteggiamenti**:

  — *Di vicendevole necessario riferimento*: nessuna delle due può essere definita nei suoi fini senza l'altra.

  — *Di servizio specifico*: la Chiesa riscopre la sua natura « missionaria ». Essa non è finalizzata a se stessa: è per il servizio

dell'uomo e del mondo. Il suo fare comunione è in funzione della sua missione. E questa consiste nell'annunciare, testimoniare e vivere il Vangelo.

— *Di dialogo e partecipazione*: la Chiesa viene al dialogo con l'uomo e con il mondo per essere una Chiesa storicamente più fedele al Signore Gesù e più capace di farsi carico del Vangelo, superando tentazioni di chiusura in se stessa.

— *Di simpatia con lo sforzo umano* che sta facendo la società attuale per diventare più umana, pur tra contraddizioni, ritardi e contromarce. Simpatia significa saper apprezzare il bene chiunque lo faccia, secondo lo spirito del Vangelo; vuol dire riconoscere i « semi » o parti di verità che apportano le diverse forze storiche.

— *Di ottimismo*: quello cristiano che parte dalla certezza che Cristo è presente nella storia, anche nella piccola storia del quartiere, e in essa sta operando.

Quanto si dice dei rapporti Chiesa-comunità umana va trasferito ai rapporti che devono essere instaurati sul territorio tra coloro che hanno maturato una scelta di fede e coloro che non si considerano appartenenti alla Chiesa, tra i cristiani e i non cristiani, tra la comunità cristiana e la comunità civile, tra le strutture della comunità cristiana e quelle della comunità politica. Il rapporto col territorio sarà in tal senso campo privilegiato di attenzione, di dialogo e di fattiva collaborazione, anche perché « *l'opera dello Spirito nella comunità degli uomini è più estesa e imprevedibile dell'opera della comunità cristiana* » (CEI, La forza della riconciliazione, 1.2.2).

1.3. **Evangelizzazione della cultura** (EN 20)

Questa prospettiva, che sembra complessa e ampia sì da essere affidata a pensatori, va tradotta in termini operativi a livello di territorio. Suggerisce che non è sufficiente una pastorale individuale, così come non è sufficiente una pastorale « di contenimento ». È invece indispensabile una pastorale che raggiunga la vita collettiva. Paolo VI la illumina con questi riferimenti: « *Evangelizzare è trasformare dal di dentro, rendere nuova l'umanità, ... convertire la coscienza personale e insieme collettiva degli uomini... Raggiungere e quasi sconvolgere, mediante la forza del Vangelo, i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le forze ispiratrici e i modelli di vita*

dell'umanità, che sono in contrasto con la parola di Dio e con il disegno di salvezza » (EN 18-19).

Non è possibile una vera evangelizzazione se non si prendono in considerazione le forme di vita e di rapporto. In fondo quello che viene messo a fuoco è il nodo dell'incontro e lo scontro tra la parola evangelica e la cultura: se il Vangelo cioè solo pretende dare spiegazioni sulle realtà invisibili « che non sono di questo mondo », o piuttosto, anche, come afferma il testo, vuole « sconvolgere i modelli di vita ».

- **Evangelizzare** È creare una « situazione salvifica » e/o farne prendere coscienza. L'opera di evangelizzazione poggia su queste solide basi:

  * *Cristo è la ricchezza della comunità credente*, il suo specifico, la forza e chiave di ogni salvezza: « *Con la bocca va confessato che Gesù è il Signore e col cuore va creduto che Dio l'ha risuscitato per la nostra salvezza* » (Rom 9,9).

  * *Essere salvi è lasciarsi penetrare dal Vangelo del Signore*. Vi può essere salvezza oggi solo se la « forma » di Gesù di Nazareth « conforma » qui e ora un pezzo di storia, penetra e vivifica realmente una situazione storica.

  * Donde si approda a una *conseguenza per l'evangelizzazione*: bisogna riprendere la strada della relazione profonda con il mistero di Cristo vivente nella Chiesa e insieme la strada dell'uomo contemporaneo. « *Le parole di Dio infatti, espresse con lingue umane, si son fatte simili al parlare dell'uomo, come già il Verbo dell'Eterno Padre, avendo assunto le debolezze dell'umana natura, si fece simile all'uomo* » (DV 13). È la realtà dell'accondiscendenza di Dio che diventa criterio pastorale.

  * *È fondamentale che la parola sia letta e interpretata insieme in comunità*, sotto l'impulso dello Spirito e in situazione: cioè fuori dalle genericità e dalle astrattezze che la bloccano. La profezia di ieri, semplicemente ripetuta oggi, resta solo memoria. Nello specchio delle nostre situazioni essa si carica di valore profetico.

  * *La catechesi*, d'altra parte, se vorrà parlare di Dio e di Cristo, *avrà bisogno di riferirsi ai problemi dell'uomo*, rispondendo alle sue istanze più profonde e « specifiche ». Dovrà quindi:

    — aprire ad una visione del mondo, ad una concezione dell'uomo, ad un nuovo tipo di rapporti;

— educare alla giusta valutazione, dal punto di vista della salvezza, dei criteri socio-culturali della nostra società;

— chiarire le relazioni che intercorrono tra l'azione temporale e l'azione ecclesiale.

● **Condizioni dell'evangelizzazione della cultura**

L'influsso dell'annuncio evangelico sulla cultura si comprende alla luce di questi dati.

* La cultura propria di un territorio ha *un significato onnicomprensivo* per l'esistenza umana; pertanto « *la rottura tra Vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca* » (EN 20).

  Ogni cultura ha un carattere organico e unitario: l'intima coesione dei suoi elementi sortisce l'effetto di creare un universo comune di valori e una singolare solidarietà tra coloro che li condividono. Per questo motivo è inevitabile che il messaggio universale di salvezza, incontrandosi con una determinata cultura, entri « *in interazione vicendevole con tutti gli elementi politici, economici, sociali, scientifici, che costituiscono il sistema globale di questa cultura* » (R. Sigmend, « Evangelizzazione e cultura », Roma, 1975, p. 12).

* L'elemento cristiano ha un impatto sulla cultura nella misura in cui l'evangelizzazione avviene « *non in maniera decorativa, a somiglianza di vernice superficiale, ma in modo vitale, in profondità e fino alle radici* » (EN 20). Quando ciò non avviene tale elemento è soggetto al rischio di cadute, particolarmente di fronte a nuove situazioni o nuovi stili di vita.

* La trasformazione della cultura si realizza *attraverso la « comunicazione »* del Vangelo. È indispensabile dunque l'apprendimento della lingua della cultura in cui si vive e cogliere la compresenza in essa dei linguaggi logico-razionale e simbolico-espressivo. Il dialogo Vangelo-cultura oggi più che mai ci impegna « *nel campo della comunicazione, della semantica e della scienza dei simboli* » (CT 59). Un annuncio evangelico che non percepisce e non usa « il linguaggio » proprio di una cultura è destinato a rimanere estraneo a quella cultura.

* *Interessa dunque* sapere
  - *che cosa significa e comporta* fare evangelizzazione in modo che diventi cultura e fare cultura in modo che apra all'annuncio e lo esprima secondo le proprie forme;
  - *a quali condizioni* sono possibili questi due tipi di intervento.

2. SCELTE PASTORALI E IMPEGNI CHE NE DERIVANO

L'evangelizzazione e la stessa educazione dell'uomo, che per noi costituiscono un binomio indissolubile, assumono uno stile particolare a seconda l'ottica con cui si guarda. In ultima analisi la pastorale è la traduzione operativa della logica dell'Incarnazione e della relativa idea di Chiesa. Ed è proprio alla luce di questa logica che bisogna agire.

Sembra dunque che dalla riflessione fatta si possano indicare alcune **scelte** per orientare l'azione.

* *Pensare e realizzare la pastorale all'interno della vita*, delle domande e tensioni, delle preoccupazioni e invocazioni della comunità umana; non accanto ad esse, come un messaggio o un servizio giustapposto.
* *Partecipare al dialogo e alla vita pubblica*, e non rifugiarsi nel privato. Per questo bisognerà superare le ricorrenti tentazioni di assenteismo e quella concezione della fede che la riduce all'ambito personale.
* *Fare una pastorale della comunità e dell'ambiente*, e non limitarsi a servizi individuali. La qualità delia vita, i beni comuni, le strutture della società contemporanea, i rapporti nel quartiere sono oggetto di annunzio evangelico e di educazione della persona.

Da queste scelte fluiscono **impegni** la cui portata pratica si andrà definendo man mano che vengano assunti: *presenza, solidarietà, missionarietà*.

2.1. Presenza

Non è una tattica pastorale da parte della comunità cristiana, ma il compimento del disegno del Padre sull'umanità. La Chiesa realizza in sé la comunione e la espande. La presenza attiva ed impegnata dei cristiani là dove gli uomini vivono e lottano è sacramento di comunione: rende significativa ed efficace la presenza di Gesù risuscitato.

La presenza non è solo un atto edificante da parte di alcuni. È una scelta, che nell'ultima riflessione delle Chiese particolari, esprime una modalità pastorale globale. Significa esserci nella vita e nelle vicende degli uomini, uguaglianza con gli altri, condivisione di un cammino, assunzione di un destino comune: essere-con, con-vivere, con-dividere.

La Chiesa non è un'istituzione che separa i suoi, portandoli verso un rifugio o verso un « corpo speciale », entro le proprie organizzazioni, strutture e attività; li invia invece con tensione profetica tra gli uomini. I cristiani singoli d'altra parte sanno che questa presenza deriva dalla propria vocazione e dal proprio impegno ministeriale.

Sorge allora il discorso sugli spazi, le istituzioni e le attività in cui concentrare o esprimere la presenza. La conoscenza del reticolo di rapporti e strutture consentirà di capire in ciascun contesto e aggregazione umana quali siano i più convenienti.

- L'esigenza di reale condivisione spinge in primo luogo **verso gli spazi e i dinamismi comunitari**. Il cittadino comune impegnato (e ogni membro della Chiesa va considerato tale) si chiede se per essere presente, debba privilegiare l'area del potere e i rapporti con i vertici politici; o piuttosto possa preferire le dinamiche quotidiane dei gruppi, delle istituzioni, delle sedi di aggregazione civili e sociali, prendendo come punto di riferimento la gente: quanti sono già sensibili alla solidarietà e alla giustizia, e quanti non lo sono ancora perché lo diventino. La scelta va in primo luogo verso la presenza nel popolo prima ancora che nell'apparato statale.

- **Il pre-politico** (cioè la cultura, l'educazione, la qualificazione delle persone, la promozione sociale, l'assistenza) si presenta dunque come **un luogo possibile e significativo di presenza per tutti**. La dilatazione del concetto di politica ha qualche volta svalutato troppo affrettatamente una serie di iniziative dotate di

una particolare forza educativa della popolazione. In queste e in altre simili attività si diventa consapevoli del ruolo che hanno per la società il consolidamento dei valori personali autentici, la creazione di processi culturali alternativi e l'elaborazione di nuove esperienze che rimettano in discussione gli schemi attuali delle strutture sociali.

- È aperto **lo spazio politico per i singoli che vogliono impegnarsi a titolo personale** e la comunità li accompagna e incoraggia in questo compito cristiano. Questa presenza può legittimamente esprimersi in forme diverse perché non necessariamente dall'unica fede derivano identici programmi e identiche scelte politiche. Nessuna di esse può rivendicare la totalità ed esclusività dell'identità cristiana. Va ricordato però che non tutte le scelte sono indifferenti alla fede cristiana e ai grandi valori quali la vita umana, le libertà democratiche, i diritti dell'uomo.

La scelta di una presenza si riflette sui **criteri che riguardano le istituzioni:**

— è indiscusso il *dovere di tutti di interessarsi alla vita sociale, politica e culturale del territorio* in ognuno dei suoi aspetti e secondo scelte differenziate, cristianamente ispirate, senza dispersione di forze;

— va sempre affermato il *diritto-dovere della comunità cristiana a creare e gestire strutture* utili per l'espressione dei valori cristiani e dunque la validità dell'impegno dei fedeli presenti attraverso di esse;

— le istituzioni cristiane create per un servizio all'uomo nell'ambito secolare, si debbono aprire alle *forme di gestione proprie della società di oggi* (partecipazione, carattere pubblico dell'amministrazione, democraticità, corresponsabilità) ed esprimere una grande capacità di accoglienza e valorizzazione dell'uomo in quanto persona, soprattutto dell'uomo che non ha voce nel sociale, nel culturale, nel politico;

— è auspicabile che i cristiani, anche se non gestori diretti degli organismi di partecipazione, o in minoranza, diano l'*apporto del loro impegno e della loro critica costruttiva* per una migliore soluzione, anche solo relativa, dei problemi dell'uomo.

Alla *comunità cristiana*, caratterizzata da una scelta di valori e significato di vita, toccherà *animare tutti i suoi membri*, dando linee di spiritualità adeguate, affinché la loro fede e la loro carità crescano

attraverso questa comunione con l'uomo. I giovani principalmente vanno educati a sentire il territorio, a considerarsi cittadini a pieno titolo; a quella presenza culturale e politica che comporta rispetto delle opinioni altrui e coraggiosa affermazione delle proprie.

2.2. **Solidarietà**

Dalle considerazioni fatte sinora è facile comprendere che il territorio non è soltanto fuori, intorno all'uomo; ma è dentro l'uomo, passa attraverso di lui, è il luogo della sua storia. Questa si snoda nel tempo, ma si svolge in luoghi identificabili dove va lasciando i suoi segni.

Il mistero salvifico della Chiesa d'altra parte non è nemmeno fuori dell'uomo o soltanto intorno a lui; è anche dentro dell'uomo e della comunità che esprimono la fede, come lo è in Cristo Verbo incarnato.

La solidarietà tra Dio e l'uomo, tra la salvezza che viene da Dio e la storia dell'uomo è nell'essere, prima e più ancora che nei propositi degli uomini.

Le stesse persone che vivono la storia del mondo, vivono inseparabilmente la storia della salvezza. Le stesse persone che compongono la comunità cristiana appartengono alla comunità civile e politica. Nonostante la differenza di obiettivi e mezzi, di strutture e di mentalità, la vita e il modello sociopolitico interagiscono con la vita e il modello ecclesiale e reciprocamente.

Non appartiene allo spirito del Vangelo la delegittimazione permanente di quanto l'uomo tenta nella ricerca razionale della sua crescita, anche se alle volte questo sforzo presenta limiti, carenze e persino errori. La storia dell'uomo non è mai stata pura in nessuno dei suoi aspetti.

Con essa la Chiesa intende essere solidale. Oggi si richiede un rinnovato impegno educativo, perché la solidarietà diventi una forma di « *costante mobilitazione dei fedeli* » (Paolo VI), che siano portatori di un messaggio che non si sovrapponga alle soluzioni umane, ma si incarni in esse per illuminarle, potenziarle e collaborare alla loro purificazione.

Ciò vuol dire concretamente:

— *superare nella mentalità e nella prassi i parallelismi* e lo spirito concorrenziale che contrappone l'ecclesiale a quello che si fa nel civile;

— *inserirsi nelle correnti sane degli sforzi storici*, collaborando con altre forze, sentendosi coinvolti e condividendo le lotte per la liberazione da ogni forma inumana di rapporto e di vita;

— *non smarrire, ma nemmeno assolutizzare* secondo accentuazioni individuali, *l'identità cristiana*: nel pluralismo attuale ogni istituzione o persona che non sappia salvaguardare la propria identità non apporta alcun arricchimento al dialogo e alla costruzione di un mondo più giusto; e chi la vuole spingere oltre quello che essa consente la snatura e crea « steccati » artificiali.

La comunità cristiana, dunque, intende partecipare, non come « invitata » o estranea, ma come in una causa che la riguarda in prima persona e direttamente, in tutti gli sforzi legittimi degli uomini per la qualità della vita, unendo le forze. Ciò ha applicazioni concrete in ambiti internazionali (pace, disarmo, nuovo ordine economico, fame), nazionali (diritti, uguaglianza, giustizia, attenzione agli ultimi e ai poveri) e di territorio immediato (ambiente, funzionamento delle istituzioni e servizi, educazione...).

2.3. **Missionarietà**

- La Chiesa è autenticamente missionaria quando incarna la fede e la vita cristiana nella cultura di un determinato territorio. Compagna della comunità degli uomini, vivendo entro gli eventi, richiama l'immagine evangelica del lievito entro la pasta. « *I cristiani inseriscono nel vivo del processo storico il fermento lievitante del Vangelo. Come conseguenza ogni separazionismo tra Chiesa e mondo va rifiutato per evitare che succeda che un mondo senza Dio sia la risultante dell'annunzio di un Dio senza mondo* » (W. Kasper).

  Con i loro strumenti specifici le comunità si fanno nel territorio liberatrici di energie capaci di fermentare realtà spesso opache e refrattarie. Traducono la fede in compagnia, la carità in riconciliazione e perdono, la speranza in cammino solidale verso il Regno. E di tutto questo annunciano la forza e l'origine: Gesù Cristo e il suo mistero di salvezza di tutto l'uomo.

- **La Chiesa esprime la sua capacità missionaria:**

  — *Radunando i credenti affinché crescano insieme*, siano protagonisti di comunione e non di fughe e lacerazioni. Si tratta di vivere il testamento di Gesù... « *Come tu, Padre, sei in*

me... siano anch'essi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato » (cfr. CEI, « La Chiesa italiana e le prospettive del Paese », n. 16) (**Comunione**).

— *Unificando attorno al primato dell'evangelizzazione la ricchezza e molteplicità dei carismi* con cui lo Spirito l'arricchisce: sacerdoti, religiosi, laici, associazioni... (**Annuncio**).

— *Favorendo la profondità della conoscenza del mistero cristiano* e l'inserimento vitale in esso in coloro che ne hanno fatto la loro scelta di vita (**Catechesi**).

— *Facendo trasparire nelle celebrazioni la presenza operante di Dio*, la forza del sacrificio di Cristo e della nostra comunione con Lui e riflettendo in esse la vita quotidiana della gente (**Celebrazione**).

— *Aiutando i fedeli a dare sempre più chiaramente il primato alla vita nello spirito* da cui dipende il resto. La fede, la speranza e la carità sono lievito buono di cui il mondo ha bisogno (**Testimonianza**).

— *Esprimendo un dilatato servizio* per rispondere alla società civile che oggi chiede un supplemento di impegno per alcune carenze e piaghe che l'affliggono (fenomeni di emarginazione, sottosviluppo, degradazione, droga, violenza.. (**Servizio**).

— *Diffondendo con « originalità evangelica »*, e quindi al di là di interessi e schieramenti politici e talvolta anche ecclesiali, i valori della vita, della dignità umana e del bene comune (tolleranza, giustizia sociale, solidarietà) (**Impegno**).

— *Raccogliendo l'invocazione di un « senso ulteriore »* per tutti gli sforzi dell'uomo, come una richiesta che essa può interpretare (**Profezia**).

Tutto ciò non è per pochi momenti né facile. La comunità cristiana non disarma però di fronte ai propri limiti e alla grandezza dell'impresa; ripone la sua fiducia in Colui che ha vinto il male nella sua forma più radicale.

* * *

Agli interrogativi espressi all'inizio di questo capitolo possiamo ora rispondere con alcune **affermazioni di principio**.

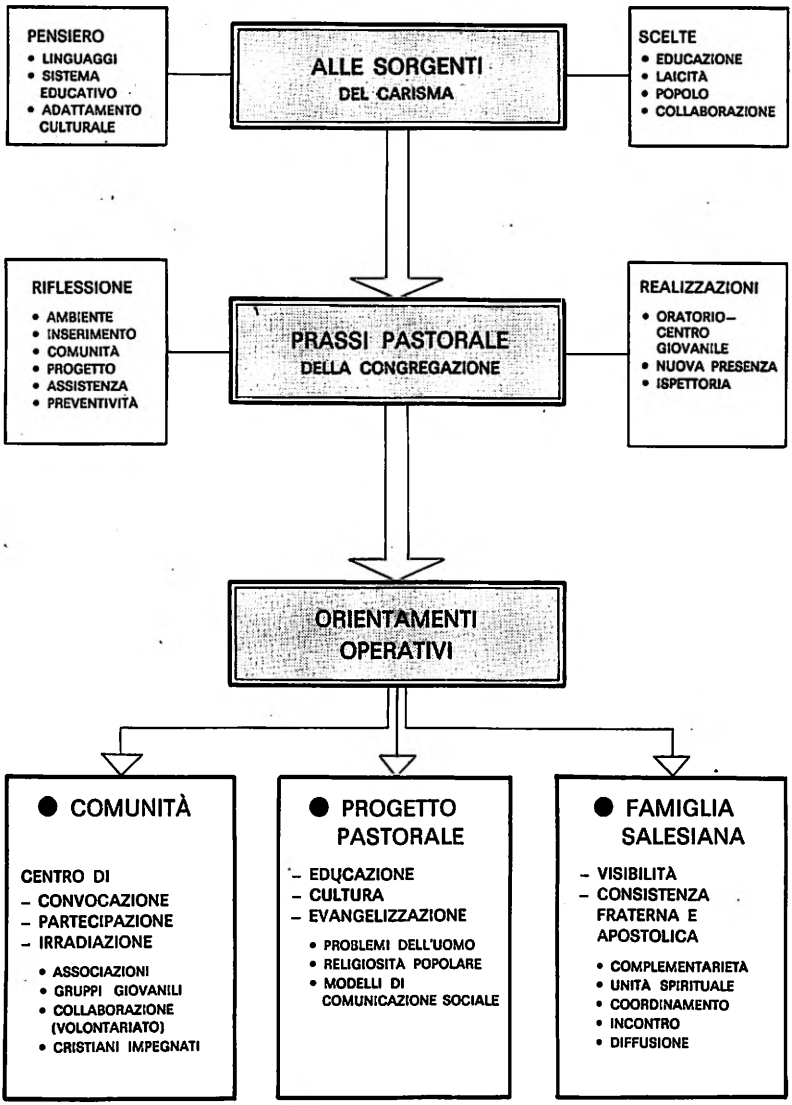
* L'agire pastorale oggi è *frutto di tutta una comunità ed a favore di tutta la comunità* umana ed ecclesiale.
* *Il territorio* non è soltanto il « luogo » geografico dove annunciare il Vangelo, ma *è una mediazione storica* attraverso cui l'intervento salvifico di Dio giunge agli uomini di oggi per rispondere alle loro attese e possibilità di liberazione e di salvezza.
* L'attenzione al territorio comporta *un tipo di pastorale* in genere, e giovanile in particolare, *che pone di fronte a delle sfide inedite e ad atteggiamenti nuovi*, specie se per vocazione si è operatori « popolari » e giovanili: fare evangelizzazione in modo che diventi comunione e cultura, e costruire una convivenza umana aperta all'annuncio del Vangelo.

III.

LA COMUNITÀ SALESIANA NEL TERRITORIO

---

1. **Alle sorgenti del carisma**
2. **La prassi pastorale della Congregazione**
3. **Orientamenti operativi**


PENSIERO
• LINGUAGGI
• SISTEMA EDUCATIVO
• ADATTAMENTO CULTURALE
ALLE SORGENTI
DEL CARISMA
SCELTE
• EDUCAZIONE
• LAICITÀ
• POPOLO
• COLLABORAZIONE
RIFLESSIONE
• AMBIENTE
• INSERIMENTO
• COMUNITÀ
• PROGETTO
• ASSISTENZA
• PREVENTIVITÀ
PRASSI PASTORALE
DELLA CONGREGAZIONE
REALIZZAZIONI
• ORATORIO–CENTRO GIOVANILE
• NUOVA PRESENZA
• ISPETTORIA
ORIENTAMENTI
OPERATIVI
● COMUNITÀ
CENTRO DI
– CONVOCAZIONE
– PARTECIPAZIONE
– IRRADIAZIONE
• ASSOCIAZIONI
• GRUPPI GIOVANILI
• COLLABORAZIONE (VOLONTARIATO)
• CRISTIANI IMPEGNATI
● PROGETTO PASTORALE
– EDUCAZIONE
– CULTURA
– EVANGELIZZAZIONE
• PROBLEMI DELL'UOMO
• RELIGIOSITÀ POPOLARE
• MODELLI DI COMUNICAZIONE SOCIALE
● FAMIGLIA SALESIANA
– VISIBILITÀ
– CONSISTENZA FRATERNA E APOSTOLICA
• COMPLEMENTARIETÀ
• UNITÀ SPIRITUALE
• COORDINAMENTO
• INCONTRO
• DIFFUSIONE

La sensibilità per l'inserimento nel territorio è connaturale alla missione salesiana e al suo spirito di servizio ai giovani, ai poveri e al ceto popolare.

Una riflessione più matura circa gli impegni e le modalità di operare nei contesti concreti è andata chiarendosi di pari passo con le nuove acquisizioni a livello civile ed ecclesiale.

In questi ultimi anni, nel periodo di riformulazione della Regola di vita, l'argomento è stato assunto come nucleo tematico particolare, giungendo fino alla stesura di alcuni articoli costituzionali, che offrono alle comunità e ai singoli confratelli chiari punti di riferimento.

1. ALLE SORGENTI DEL CARISMA

1.1. Intuizioni germinali

Sarebbe vano cercare nella biografia e nella storia di Don Bosco valutazioni esplicite circa il tema che stiamo esaminando. Presenza e partecipazione nel territorio sono problemi attuali di una società complessa e diversificata.

Sono però presenti nella sensibilità e nella prassi pastorale di Don Bosco *intuizioni geniali* che fanno percepire l'importanza di sviluppare oggi alcuni « semi » lanciati da lui.

Il suo **modo di pensare** rimane chiaro in questi fatti:

— la capacità di adottare *i segni e i linguaggi* adeguati alla comprensione dei suoi interlocutori, non pochi dei quali erano manovali, contadini, emigranti;

— il commisurare ai giovani reali tutto *un sistema educativo*, sia nei suoi contenuti, sia negli aspetti che compongono lo stile, sia nei rapporti che intende sviluppare;

— *la risposta tempestiva* ai bisogni percepiti nel proprio contesto, attraverso iniziative specifiche (scuole, laboratori, collegi...);

— *l'adattamento culturale* della propria opera quando questa viene trasferita in altri paesi e in contesti sociali e civili diversi rispetto al paese d'origine;

— una particolare sensibilità per *i riflessi sociali e politici* della sua opera che lo portava ad interessare governi e ministri, in libertà evangelica e con coscienza di cittadino.

1.2. Scelte pastorali

Più a monte, **alcune scelte operative di Don Bosco**, ispirate al Vangelo, ma anche maturate nell'attenzione alla società in cui doveva annunciare Gesù Cristo, illuminano il problema che oggi preoccupa i salesiani. Ci riferiamo alle seguenti scelte:

* **La scelta educativa**: fare educazione diretta è un cammino per proporre la fede; è anche il modo di servire la società e lo stato. « *Se si vuole, noi facciamo anche della politica... La politica si definisce la scienza e l'arte di ben governare lo stato. Ora l'opera dell'Oratorio in Italia, in Francia, nella Spagna, nell'America, in tutti i paesi dove si è già stabilita, esercitandosi specialmente a sollievo della gioventù più bisognosa, tende a diminuire i discoli e i vagabondi, a scemare il numero dei piccoli malfattori... a vuotare le prigioni... tende in una parola a formare " buoni cittadini " che... saranno loro di appoggio per mantenere nella società l'ordine, la tranquillità, la pace* » (MB, XVI, p. 290-291).

* **La scelta di una corretta laicità**, manifesta in molti detti e fatti. Ne scegliamo quattro tra i più significativi.

— Il primo è il *rispetto delle leggi civili* e l'adeguamento ad esse: « *Ci chiederanno che i nostri insegnanti siano laureati? Noi li*

manderemo alle università ». I consigli ricevuti da Don Bosco dalle stesse autorità civili ed ecclesiali nell'atto di fondare la Congregazione orientavano ad una presenza e ad un'animazione nuova nel contesto della società italiana.

— Il secondo è *la stesura secolare del sistema preventivo* per farlo conoscere alle autorità. La necessità di adattarsi all'ambiente del risorgimento, il bisogno di far penetrare ovunque le sue intuizioni educative, ma più ancora la convinzione che dal Vangelo provenivano valori che si potevano proporre ad ogni uomo di buona volontà secondo i suoi legittimi ideali, gli hanno fatto comprendere l'opportunità di un dialogo che non mancava di aspetti angolosi e difficili.

— Il terzo è *l'attenzione ai campi culturali e ai temi dell'uomo* (lavoro, emigrazione, istruzione popolare, emarginazione) come luoghi di un'evangelizzazione che includeva sempre la promozione attraverso soluzioni tecniche e temporali.

— Il quarto e più globale è *la configurazione della sua Congregazione* (sacerdoti e laici), la definizione della missione affidatale, *il modello pedagogico* (umanistico-cristiano) e *la preferenza per certe strutture operative* (oratorio, scuole professionali e agricole...).

* **La scelta popolare** che lo ha reso attento agli adulti del ceto comune e alle masse dei poveri e dei bisognosi. La preferenza dimostrata nel percorrere le vie « comunitarie » anziché quella delle strutture politiche, un uso sorprendentemente moderno della comunicazione sociale, l'attenzione ai fenomeni sociali che avevano luogo nel suo contesto (l'emigrazione!) lo hanno collocato con autorevolezza ed efficacia nel cuore dei problemi della gente.
* **La scelta dell'ampia collaborazione**, cioè delle istituzioni educative e pastorali di porte aperte. L'oratorio ne è il tipo. Istituzioni dove potevano approdare benefattori, collaboratori, autorità, curiosi, ospiti di riguardo, genitori.

2. LA PRASSI PASTORALE DELLA CONGREGAZIONE

2.1. La riflessione

Alcuni nuclei di riflessione tornano continuamente ad ogni appuntamento capitolare e riportano alla realtà del territorio.

Ne presentiamo un elenco che non vuole essere esaustivo, ma dice a sufficienza l'orientamento che è comune tra i salesiani.

- **L'ambiente** come destinatario della nostra evangelizzazione. C'è un'azione salesiana verso i « *ceti popolari* » dei quali si riconoscono i valori evangelici e accanto ai quali si vuole essere « *nello sforzo di promozione umana e di crescita nella fede* » (C. 29).

  L'aveva già asserito il CGS in una sintesi molto chiara: « *Non evangelizzare gli individui senza mirare all'evangelizzazione collettiva del loro ambiente* » (CGS 77). « *L'ampiezza e la complessità della promozione integrale della gioventù e le esigenze della pastorale di insieme ci inducono a compiere la missione come un'azione indiretta agendo cioè sul più gran numero possibile di adulti e di organismi che hanno influsso sulla gioventù* » (CGS 53).

- **L'inserimento** come criterio e modalità di lavoro pastorale. Il tema viene declinato in molteplici forme, ma tutte ribadiscono il bisogno di interagire con le « *forze vive* » con cui condividiamo il destino storico.
  C'è un inserimento nella Chiesa locale come « *insieme di forze che lavorano per il Regno* » in un determinato contesto. Ci si dice di tendere « *a una maggiore presenza ai livelli sociali ed ecclesiali che toccano l'educazione e l'evangelizzazione della gioventù* » (CG22 77). Nella Chiesa locale « *offriamo il contributo dell'opera e della pedagogia salesiana* » (C. 48).

  Ma c'è un inserimento anche nel gruppo umano in cui la comunità ha scelto di vivere (cfr. C. 57). Per rispondere ai suoi bisogni e domande la comunità organizza attività educativo-pastorali (cfr. C. 41). L'inserimento raggiunge livelli di « *profezia* » nella vicinanza « *di stile di vita* » nella « *comunione intensa tra le persone* » e nella capacità di condividere « *speciali ambienti di vita e di lavoro* » (CGS 510).

- **La comunità educativa pastorale** come soggetto della missione. Essa infatti ha ramificazioni molteplici che si espandono nel quartiere: i genitori, i collaboratori laici, le proiezioni della sua opera educativa, le istituzioni affini. Il cammino percorso dalla Congregazione viene ricordato nel CG22. « *In linea di formulazione è capita meglio la compagine globale della comunità educativa e pastorale (genitori, collaboratori, giovani) e il suo*

ruolo nel territorio: da ciò derivano collegamenti con la comunità umana circostante e un adeguato inserimento nella Chiesa locale » (RRM, n. 172).

- **Il progetto educativo pastorale**. L'aggancio alla realtà del territorio si percepisce in parecchi dei suoi elementi:

  — *l'obiettivo* in cui si enuncia l'integralità educativa. « *Educhiamo ed evangelizziamo secondo un progetto di promozione integrale... portando agli uomini il messaggio del Vangelo intimamente unito allo sviluppo dell'ordine temporale* » (C. 31);

  — *la dimensione culturale*: alcune delle tematiche e situazioni che noi affrontiamo nella pastorale sono realtà riguardo alle quali il territorio cerca socializzazione, condivisione, umanizzazione: sport, turismo, lavoro, insegnamento, tempo libero;

  — *la particolare attenzione ai processi collettivi* e ai risvolti sociali: la promozione della solidarietà e della giustizia è contenuto e segno della nostra opera educativa e pastorale. « *Partecipiamo in qualità di religiosi alla testimonianza e all'impegno della Chiesa per la giustizia e la pace* » (C. 33); « *rifiutiamo ogni compromesso con qualsiasi forma di ingiustizia sociale* » (CGS 73); « *educhiamo alle responsabilità morali, professionali e sociali* » (C. 33);

  — *il punto di riferimento* per definire le scelte educative: è, insieme all'ispirazione salesiana, la condizione giovanile alla quale bisogna rispondere;

  — *lo stile partecipativo* attraverso cui il progetto viene fatto, verificato e diffuso è un elemento che ci riporta alla vita del quartiere nel quale e per il quale il progetto è concepito.

- **L'assistenza** come sintesi del metodo pastorale: è senza dubbio una delle acquisizioni più originali di Don Bosco. Il riformulato articolo 39 delle Costituzioni esprime in modo semplice e sintetico le due prospettive da cui considerarla: come atteggiamento dell'educatore-pastore e come modalità d'intervento.

  L'assistenza comporta simultaneamente

  — *presenza*: perciò è condividere direttamente;

  — *solidarietà*: perciò è partecipazione sincera e operativa;

— *proposta*: perciò non è semplice prendere visione dei fatti, ma animazione alla crescita;

— *dialogo*: perciò si fa ragione, religione e amorevolezza nella ricerca delle soluzioni possibili e migliori.

La rilettura di questa tipica esperienza salesiana comporta la sua applicazione alla comunità. Il servizio dell'assistenza non va considerato solo nei confronti dei singoli giovani, oppure di gruppi di giovani staccati dal contesto culturale e sociale in cui vivono. È necessario farsi « assistenti » di ambienti, di territori, di culture, di gruppi, di movimenti.

- Con l'assistenza va collegato il concetto di **prevenzione-preventività** di cui quella è espressione. La prevenzione, che è ispirazione fondamentale nella pedagogia salesiana, è anche uno dei capisaldi dell'azione nel territorio: operare sulle cause per prevenire gli effetti, predisporre l'ambiente totale per coltivare le energie positive, fare attenzione alle persone singole per arginare l'emarginazione.

2.2. Le realizzazioni

Accanto a punti focali di riflessione riguardanti l'identità pastorale della Congregazione, ci sono realizzazioni tipiche in cui si concentra uno spirito. Ne elenchiamo alcune.

- **L'Oratorio-centro giovanile**

  È presenza pastorale e opera di quartiere: casa, parrocchia, scuole e cortile per coloro che vogliono accedere e costruire una comunità. Sbaglierebbe chi lo considerasse senza identità religiosa; ma sbaglia ugualmente chi non coglie la sua dimensione di punto di ampia aggregazione di persone (giovani e adulti) proprio in nome del proposito pastorale. « *Un semiologo insospettabilmente " laico " è giunto a rilevare che Don Bosco inventa con l'oratorio non solo un nuovo modo di aggregazione, ma un modo alternativo e avveniristico di fare comunicazione sociale* » (ACG 313, aprile-luglio 1985, p. 7).

  L'importante è rilevare che l'oratorio è il « tipo » di ogni presenza salesiana.

- **La nuova presenza**

  Le indicazioni emerse nel CG21 sulla « *nuova presenza salesiana* » sono in consonanza con la ricerca dell'inserimento più efficace negli ambienti di attività e di intervento.

Il « rinnovamento » richiesto, che comporta ridimensionamento di attività, è misurato anche dal contesto geografico in cui operiamo, o da cui emigriamo per ricollocarci in modo più opportuno e con maggior sensibilità carismatica, per rispondere a bisogni reali.

È questa la prospettiva aperta dall'articolo 41 delle Costituzioni: « *L'educazione e l'evangelizzazione di molti giovani, soprattutto fra i più poveri, ci muovono a raggiungerli nel loro ambiente e a incontrarli nel loro stile di vita con adeguate forme di servizio* ».

- **L'Ispettoria**: una struttura di animazione adeguata al territorio.

Il CGS aveva intuito l'importanza di rifondare le ispettorie nella prospettiva di un inserimento maggiore e pastoralmente più efficace nei propri contesti ecclesiali e socio-culturali (cfr. n. 512), il che avrebbe dovuto dare ad esse consistenza propria e volto originale.

Dare consistenza pastorale originale all'ispettoria comporta:

— *conoscere e definire le situazioni* in cui siamo chiamati ad operare per giungere a progettare il nostro intervento (R 155);

— *promuovere un nostro servizio specifico* conforme ai bisogni della Chiesa locale (cfr. C. 157);

— *rispondere alle necessità dei diversi luoghi* con iniziative diversificate che siano significative per l'ambiente;

— *mediare dunque tra orientamenti generali e situazioni locali*, traducendo i primi in scelte adeguate alle seconde (cfr. CGS 185);

— *accordarsi in forma più organica con gli altri organismi locali*, particolarmente con quelli che si interessano dell'evangelizzazione ed educazione dei giovani;

— *darsi degli organi sufficienti per l'animazione e il collegamento* delle comunità locali che lavorano in un territorio, costruendo a questo livello una più sensibile unità di spirito e di azione;

— *radicare così la vita della Congregazione in un contesto*, arricchendola con le caratteristiche di questo.

3. ORIENTAMENTI OPERATIVI

Sulla scorta delle ispirazioni riportate si innestano concrete linee di intervento nel territorio da parte della comunità salesiana.

3.1. Fare della comunità educativo-pastorale una presenza « significativa » nel quartiere

- **Punto di aggregazione**

  La comunità coinvolge nel suo compito educativo-pastorale le forze sociali esistenti sul territorio e nella Chiesa locale, e tende essa stessa ad integrarsi nella realtà umana e cristiana in cui vive. Mantiene con queste forze un dialogo e un confronto arricchente; partecipa alla formazione e promozione umana e cristiana dei giovani, collaborando con gli organismi che lavorano per le stesse finalità (cfr. CG 21 17.132). Perché questa capacità di coinvolgimento e collaborazione si renda visibile la casa-comunità deve:

  * Essere un **centro di accoglienza** e **convocazione** del maggior numero possibile di persone:

    — *i giovani* attirati da una presenza e una proposta significativa;

    — *i collaboratori laici* e i genitori in quanto primi e principali responsabili della crescita dei giovani;

    — *cooperatori*, *exallievi* e *simpatizzanti* che hanno fatto una scelta educativa di ispirazione cristiana;

    — *coloro che sono interessati* agli aspetti umani e religiosi del territorio e sono disposti ad appoggiare un'opera di bene.

  * Diventare un **centro di comunione e partecipazione**: la comunità educativa si costruisce come una spirale in cui il nucleo centrale allarga sensibilità e corresponsabilità verso le periferie più estreme. Concretamente questo comporta una partecipazione e un coinvolgimento a diversi livelli:

— la *comunità salesiana* anima dal punto di vista evangelico e operativo;

— *molti laici* potranno essere corresponsabilizzati nella definizione del progetto e nelle attività;

— nella comunità educativa trovano conveniente integrazione anche *coloro che aderiscono ai valori promozionali dell'uomo* e agli orientamenti educativi fondamentali del progetto salesiano;

— intervengono anche *coloro che nel territorio sono capaci di appoggiare* con la loro professionalità e con la loro simpatia un progetto.

● Centro di irradiazione

La comunità non è circoscritta dalle mura della casa. Si dirama nel territorio. Le diventerà connaturale essere presente attraverso i suoi membri nei momenti consultivi, deliberativi, esecutivi degli interventi di servizio. La sua competenza educativa e pastorale potrà essere richiesta per sopperire a problematiche che riguardano i giovani.

Questo dinamismo porterà la comunità a:

* **Organizzare socialmente alcune delle sue componenti** con possibilità di un influsso sul territorio, tale come l'associazione dei genitori, collegandole ad altre che perseguono obiettivi affini e sono guidate da uno spirito simile.

* **Fare del territorio il campo di impegno dei gruppi giovanili**.

  Nel pluralismo di gruppi ecclesiali sembra che si possano oggi configurare **quattro tipi**:

  — i gruppi tra i cui membri si stabilisce un *consenso sui valori* della sfera privata e che non intendono impegnarsi nel contesto sociale;

  — i gruppi con *funzione educativa* e con un'azione sociale di carattere pre-politico;

  — i gruppi con un *riferimento religioso esplicito*, indipendenti da strutture ecclesiali, che si collocano all'interno del movimento collettivo mediante una diretta azione politica o sindacale;

— i gruppi con un *riferimento religioso critico-costruttivo* che operano attraverso forme di *volontariato*.

La comunità salesiana **cercherà di**

— *curare la dimensione ecclesiale*: far sì che i gruppi si sentano gradualmente partecipi di una più vasta comunità ecclesiale, individuando anche forme di partecipazione agli organismi parrocchiali e diocesani con specifico riferimento giovanile;

— *maturare in ciascun gruppo una sensibilità di servizio* proponendo forme concrete di intervento e di animazione dell'ambiente;

— *fornire i gruppi di una capacità di analisi obiettiva* e strutturale delle situazioni e un arricchimento costante dei quadri di riferimento per interpretarle a partire dalle cause;

— *favorire confronti su problemi e situazioni* tra i gruppi operanti nello stesso ambiente.

* **Aprire nuovi spazi alla collaborazione**.

Questa si presenta oggi con possibilità molteplici e si organizza attorno a situazioni e valori inediti.

In particolare, dati e voci testimoniano una crescente sensibilità sul tema del **volontariato** a livello di scelte singole e di gruppo.

Per noi il volontariato può esprimere una dimensione della formazione integrale della persona per **i valori** che in esso emergono:

— *La solidarietà*: il volontariato si muove in una logica secondo la quale soggetti di diversi orientamenti, con motivazioni diverse, considerano la propria vita, la propria storia e il proprio destino saldati con la vita, la storia e il destino degli altri. È la lotta aperta contro il disinteresse, l'individualismo e le chiusure egoistiche.

— *La gratuità*: quella del volontariato è un'attività compiuta liberamente senza rimunerazione: la gioia del dare senza contropartita. Un valore questo radicalmente cristiano. È l'insegnamento evangelico « *gratis accepistis, gratis date* ». È un valore così sconvolgente nella nostra cultura e nel nostro costume di vita che spesso non è creduto o è colto con diffidenza.

— *L'attenzione ai singoli*: il volontariato nasce proprio dalla costatazione che alcuni, i più poveri ed emarginati, non sono trattati da persone, cioè con dignità e rispetto; vivono dovunque nell'umiliazione e nell'oblio.

— *Lo spirito di servizio*: più del servizio materiale si tratta di ciò che lo informa. Implica un'attenzione all'evoluzione dei bisogni, un adeguamento costante delle prestazioni e, conseguentemente, l'impegno continuo per la preparazione e la formazione di coloro che svolgono il servizio.

— *La visione liberatrice*: il vero aiuto dato alle persone è quello che provoca la loro uscita dallo stato di dipendenza e di povertà, verso una posizione di autonomia e di libertà. Si adotta dunque una metodologia che conduce progressivamente la persona a stare in piedi da sola. In tal senso viene accentuato il lavorare « con gli emarginati », più che il lavorare « per gli emarginati ».

Tralasciando tutto il problema dei presupposti per la formazione di un volontariato individuale e di gruppo, indichiamo **gli spazi operativi** che si offrono nel territorio:

— *le strutture pubbliche* di servizio, nelle quali bisogna dare un proprio contributo di umanizzazione;

— *le strutture private « ecclesiali »* affinché siano un annuncio del Vangelo, evitino criteri discriminanti, superino le logiche del profitto, si evolvano nei rapporti ai nuovi bisogni, si colleghino col territorio, accettino di inserirsi nella programmazione pubblica;

— *il servizio « in proprio »*: possono essere servizi « anticipatori » nelle aree di povertà e di emarginazione ancora non curate.

Queste iniziative possono scomparire quando la società ha preso coscienza di doverle gestire, oppure diventare espressione di un pluralismo di servizio in un quadro unitario di programmazione.

* **Sorreggere e incoraggiare i cristiani impegnati nel territorio**.

Membri della comunità educativo-pastorale, della Famiglia salesiana e della comunità cristiana rivestono responsabilità negli enti locali, a livello politico, amministrativo, tecnico, dirigenziale.

Per tutti loro c'è l'esigenza di affrontare con competenza,

solerzia e onestà le responsabilità, resistendo alle tentazioni di servirsi delle nuove funzioni per costruire o rafforzare centri di potere o interessi personali.

La comunità salesiana è chiamata a sostenerli e incoraggiarli, affinché conservino anche dopo lunga pratica politica il senso dei problemi concreti delle persone, affinché portino nel cuore del civile la preferenza per i più poveri e la sappiano tradurre in scelte politiche, in priorità di bilancio.

3.2. Dare ampio respiro « culturale » al progetto pastorale

L'educazione, giovanile e « popolare », è un'area specifica del progetto, ma anche una modalità che informa tutti gli altri aspetti, non esclusa l'evangelizzazione, che del progetto costituisce il cuore.

Come salesiani e come comunità educativa ci rivolgiamo ai nostri giovani « *per renderli idonei ad occupare con dignità il loro posto nella società e nella Chiesa e a prendere coscienza del loro ruolo in vista della trasformazione cristiana della vita sociale* » (C. 27).

● Una educazione propositiva

Territorio, attese giovanili e progetto richiedono una comunità in atteggiamento di vigilante **valutazione, produzione e diffusione di cultura** entro i propri compiti e possibilità.

In termini operativi ciò comporta:

— uno sforzo creativo di *programmazione e di proposta* alla luce della situazione del territorio;

— assumere come obiettivo del processo formativo dei giovani l'elaborazione di una « *visione cristiana* » *dei problemi dell'uomo* più sentiti, salva la possibilità di optare per diverse soluzioni concrete;

— attenzione a stimolare ed accompagnare nei giovani un *processo che abiliti a valutazioni critiche* della cultura corrente e favorisca l'inserimento attivo nel confronto di idee, non domani ma oggi;

— *formare giovani* capaci di porsi di fronte a se stessi, agli altri e alla società

* con un *patrimonio ideale* (valori, significati, esigenze);

* con un *atteggiamento dinamico critico* di fronte agli eventi e alle interpretazioni che se ne offrono;
* con *capacità di scelte* motivate e di servizio (« Elementi e linee per un PEPS », n. 5.2.1);

— l'impegno a far maturare *coscienze personali* che sappiano fare « obiezione di coscienza » contro leggi e comportamenti ingiusti o dannosi (per es. leggi abortiste, leggi razziste, leggi punitive) come una espressione delle proprie convinzioni etico-politiche e come servizio necessario al bene comune (cfr. GS 74);

— motivare, creare e vivere *una cultura di pace*, educando alla non violenza, elaborando una pedagogia della pace; mostrando che il « discorso della montagna » è capace di incidere sulla realtà storica;

— la presentazione di *un tipo di cristianesimo, aperto* al riconoscimento dell'autonomia del profano, poco incline alle esperienze religiose di fuga ed estraneamento dalla storia;

— la capacità di promuovere *rapporti diretti con l'esperienza* complessiva della società civile, politica e religiosa, favorendo un'analisi vitale e arricchente dell'attualità;

— lo sforzo di *sostenere la famiglia* nel suo compito di mediazione culturale;

— l'impegno di espandere la dimensione educativa nel quartiere attraverso *attività di promozione e di coscientizzazione*;

— la *condivisione di iniziative culturali e promozionali* comuni e la partecipazione nelle sedi che le diverse legislazioni rendono accessibili.

● Una evangelizzazione popolare

Il Progetto ha come centro **l'evangelizzazione** in funzione della crescita dei soggetti: salvare e far crescere la persona intesa come individuo e come comunità.

Il contributo principale di una presenza pastorale alla vita del territorio consisterà nell'offrire tempi, spazi e temi di interrogazione e di invocazione che rispondano alla domanda religiosa e rendano plausibile una risposta di fede: costituirsi secondo la propria natura in centro di riferimento per il dialogo religioso e

particolarmente per l'annuncio del Vangelo: « *Siamo chiamati tutti e in ogni occasione a essere educatori alla fede* » (C. 34).

Va allora ricordato quanto si dice in sussidi precedenti riguardo ai diversi aspetti della pastorale, riassunti in questo fascicolo al cap. II, n. 2.3. Ma il riferimento al territorio ci porta a sottolineare due attenzioni.

* **Evangelizzare i « problemi dell'uomo » attraverso la parola e l'intervento** (CGS 289-292).

  « *La comunità salesiana... deve mettersi in sintonia con il mondo in cui essa vive e cercare all'interno di questa situazione il punto di inserzione e di incontro per annunciare la Parola di Dio... Chi resta al di fuori dell'esistenza concreta dell'uomo non può evangelizzarlo; potrà, forse, farne un erudito delle verità rivelate, ma non riuscirà a fare la strada insieme con lui verso il Signore* » (CGS 289).

  Tre linee vengono allora indicate oltre alla «*adesione fedelissima alle parole e al pensiero di Cristo* » (Paolo VI):

  — *individuare le aree* o settori in cui si articola l'universo giovanile di un territorio e le carenze più vistose che creano maggiore emarginazione e frustrazione;

  — *esplicitare i « problemi »* che la crescita umana e della fede incontra nel contesto dell'intera comunità;

  — *ripensare e riesprimere il Vangelo* affinché sia per tutti un annuncio concreto di gioia, di speranza e di esistenza nuova nelle situazioni particolari in cui vivono.

* **Valorizzare, sostenere ed evangelizzare la religiosità popolare**

  Essa si presenta come fede e tradizione popolare. È alle volte percezione confusa dei grandi interrogativi dell'esistenza e delle grandi speranze seminate da Dio nel cuore dell'umanità; alle volte, per il lungo lavoro di educazione, raggiunge il livello di pietà popolare con chiaroveggenza semplice del mistero di Dio e della vita umana. È dunque una realtà da evangelizzare e allo stesso tempo evangelizzante per i suoi contenuti (cfr. Documenti di Puebla, nn. 450, 454, 456, 457). Ci sono in essa **valori religiosi** e **culturali** che costruiscono la comunità umana del territorio mediante convinzioni condivise e momenti di intensa espressione.

Vogliamo ricordarne alcuni:

— *la festa*, come espressione di una speranza e di una presenza che avvolge la comunità (la Madonna, il Cristo);

— *l'incontro*, come superamento delle discriminazioni;

— *la solidarietà* spontanea nel dolore e nella gioia come superamento dell'individualismo;

— *le tradizioni*, gesti, parole, luoghi, convinzioni, come identificazione con un senso dell'esistenza radicato nella trascendenza.

La religiosità popolare però, particolarmente nei suoi livelli più spontanei, ha **bisogno di un'opera di educazione evangelica** (EN 48; Puebla 457). Le linee di questa educazione sono:

— *far emergere « le sue dimensioni interiori* e i suoi valori innegabili » (EN 48);

— *purificare da elementi devianti*, da deformazioni, da manifestazioni cultuali vuote di fede (cfr. EN 48);

— *orientare verso maggiore profondità*, ponendo Cristo e il suo mistero di redenzione e di mediazione al centro della vita e del culto (cfr. EN 27).

« *Ben orientata questa religiosità popolare può essere sempre più, per le nostre masse popolari, un vero incontro con Dio in Gesù Cristo* » (EN 48).

● Una comunicazione efficace

Cultura ed evangelizzazione si fondono nella « comunicazione » che con parole o senza di esse informa l'ambiente.

* Nel territorio, che è tessuto di rapporti e comunità di vita, lo stile di presenza e i fatti hanno una risonanza collettiva. Sono importanti non soltanto i risultati materiali degli interventi, ma anche la capacità di questi di diventare « modelli » di riferimento, « segni » di determinati valori, « messaggi » che costruiscono opinione e criterio. I fatti e il loro significato circolano e diventano comuni e condivisi attraverso la comunicazione sociale. Con essa si può mobilitare « *un alto potenziale umano di influenza diffondendo idee, liberando energie di bene, facendo convergere numerose forze a servizio della civiltà dell'amore* » (ACG 1981, n. 302, p. 19).

Non ci riferiamo in primo luogo all'uso dei grandi strumenti della comunicazione di massa e nemmeno all'intervento dei pochi « addetti ai lavori »; ma alla capacità della comunità di comunicare con l'ambiente attraverso una presenza che sprigioni messaggi e un linguaggio che faccia presa sulla mentalità corrente del territorio.

* Le **possibilità di una tale comunicazione** sono legate a

— *lo stile della comunità religiosa*: essa emette « messaggi » di vicinanza e solidarietà con il suo atteggiamento di disponibilità, presenza e dialogo; o proietta un « vangelo » disinteressato ai problemi dell'uomo con l'estraneità alla realtà territoriale;

— *l'immagine dell'istituzione educativo-pastorale*: a seconda che la sua vita e il suo interesse si esauriscano al suo interno, o dimostri un impegno di promozione umana a favore dei giovani e del popolo; a seconda che le sue preoccupazioni prevalenti si rivolgano all'organizzazione o all'educazione per rispondere alle nuove sfide;

— *i rapporti*: emettono « segnali » positivi o negativi a seconda che pesino su di essi gli aspetti burocratici a scapito delle relazioni interpersonali; che il centro di interesse si sposti dalla persona e dalla comunità verso la struttura; che ci sia sufficiente interazione giovani-adulti e che entrambi vengano coinvolti o meno nel fatto educativo a livello di progettazione; che si contrappongano o meno le « nostre » opere alle realtà civili ed ecclesiali di fatto ignorate nelle loro ricchezze formative;

— *i messaggi da far sentire*: si devono ricercare la consapevolezza, la scelta accurata e la retta formulazione di quello che « *affina l'uomo ed esplicita le sue molteplici capacità di far uso dei beni, di far progetti, di formare costumi, di praticare la religione, di esprimersi, di sviluppare scienze ed arti; in una parola di dare valore all'esistenza* » (« CEI, «La Chiesa italiana e le prospettive del paese»);

— *i linguaggi*: simboli parole, segni, eventi, devono essere immediatamente espressivi e toccanti; bisognerà introdurre il linguaggio totale della comunicazione nell'azione pastorale (incontri, dibattiti, rappresentazioni, musica, canto, festa);

— *la capacità di confronto*: è necessario saper valutare e stimolare a valutare i messaggi emessi da altre centrali,

con volontà di approfittarne o di collaborare alla loro correzione;

— *il miglior utilizzo di strutture e di momenti* di cui la comunità dispone per una diffusione dei propri messaggi educativi e religiosi (sala di cultura, notiziari, adunanze, riviste);

— *i collegamenti con tutte le agenzie* che si muovono nello stesso impegno di educazione e promozione cristiana della società; va allora ricordato che molti « messaggi » nel territorio sono collegati ad agenzie che operano a raggio ampio (giornali, settimanali, radio, TV), e l'appoggio da dare ad essi;

— *l'appoggio ai cristiani o uomini di buona volontà che operano nella comunicazione sociale* e il sostegno al codice etico che regola la loro professione: rispetto per la verità, attitudini di mediazione tra eventi e pubblico, impegno educativo e culturale.

* Se siamo convinti che le forme del linguaggio esercitano un ruolo decisivo nella vita sociale e nel costume, e che non sia un compito solo di specialisti ma di tutta la comunità il fare « un progetto organico di pastorale della cultura » secondo i propri ambiti, i due grandi aspetti precedenti del nostro intervento nel quartiere richiameranno questo terzo: messaggio, linguaggi e strumenti sono oggi fusi fino a non poter separarli nella realtà. **L'evangelizzazione e l'educazione dunque ci riportano alla comunicazione**.

3.3. Rendere visibile la consistenza fraterna e apostolica della Famiglia salesiana nel territorio

- Essa non coincide con le comunità educative e pastorali. Queste si radunano attorno ad un obiettivo concreto che unisce persone legate ad un proposito operativo definito. Perciò hanno ruoli e strutture di coinvolgimento e partecipazione adeguati agli obiettivi e alla natura del proprio programma. Non sono però soltanto un « fatto tecnico », ma spirituale, di Chiesa e di vocazione. Ci sono più comunità educative (SDB, FMA) all'in-

terno della realtà della Famiglia salesiana, come ci sono persone appartenenti alla Famiglia salesiana che per i loro impegni non partecipano alle nostre comunità educative pastorali.

La simpatia per la persona e gli ideali umani e apostolici di Don Bosco, e più profondamente il suo spirito, uniscono un ampio cerchio di persone di cui le comunità religiose sono centri di aggregazione e di animazione.

Testi autorevoli e spiegazioni abbondanti sono stati offerti da parte degli organi competenti riguardo alla realtà della Famiglia salesiana, allo spirito che la anima e alla maniera di costruirla. In questa sede ci tocca assumere e sottolineare il significato che possono avere per una presenza pastorale nel territorio **l'unione fraterna, la convergenza sui criteri pastorali e il collegamento operativo** tra i suoi membri e le sue iniziative.

- Vanno valorizzati convenientemente:
  - i *contributi molteplici e complementari* che la Famiglia salesiana può dare e che costituiscono una ricchezza per il territorio: interventi simultanei e congiunti nell'area della gioventù maschile e femminile; influsso sugli ambienti familiare e professionale; presenza nelle strutture pubbliche e private, nei centri creatori di opinione e in quelli dove si elaborano decisioni;
  - la cura dell'*unità spirituale* che rende possibile la convergenza dell'azione, anche quando i singoli interventi non possono godere di un coordinamento continuo;
  - la *possibilità di intesa ideale*, l'esigenza di uno studio attento degli interventi e il coordinamento pratico;
  - la necessità dunque di *momenti di espressione e di incontri* delle diverse componenti della Famiglia salesiana a livello di territorio;
  - il *proposito comune di diffondere lo spirito salesiano* come una ricchezza umana e cristiana per il quartiere.

ALLEGATO 1

ALCUNI SUGGERIMENTI PER L'INSERIMENTO NEL TERRITORIO DA PARTE DELLE DIVERSE STRUTTURE OPERATIVE SALESIANE

---

1. **L'Oratorio-Centro giovanile**
2. **La Parrocchia**
3. **La Scuola**
4. **Il Centro di Formazione Professionale**
5. **Nuovi tipi di presenza**

Sparse nei documenti della Chiesa, negli orientamenti dei Capitoli Generali, nelle lettere del Rettor Maggiore, nei documenti del Dicastero di pastorale giovanile ci sono delle indicazioni per l'inserimento specifico nel territorio delle nostre comunità e istituzioni secondo la loro propria natura.

Infatti nel dialogo del territorio, altro è il contributo che si aspetta dai gruppi e dalle istituzioni religiose, altro è quello che possono dare le istituzioni che hanno anche finalità formalmente educative e culturali. Vogliamo raccogliere, a mo' di esempi, alcune di queste indicazioni per facilitare la concretizzazione di quanto si è venuto dicendo. L'esperienza di coloro che sono quotidianamente immersi nell'azione pastorale potrà arricchire l'elenco dei suggerimenti.

1. L'ORATORIO-CENTRO GIOVANILE

Per il suo carattere aperto e missionario, rivolto ai giovani che frequentano una parrocchia e anche a quelli che non si riconoscono in essa, l'oratorio assume il volto tipico di una istituzione pastorale e di un ambiente di quartiere.

Le sue possibilità di aggancio con questo si possono raccogliere attorno a **tre nodi**:
— *lo « stile »* dell'oratorio,
— *l'inserimento* nella Chiesa,
— *i servizi* al territorio.

- Riguardo allo **stile** è importante:
  - — Fare dell'oratorio-centro giovanile un *ambiente di larga convocazione:* l'oratorio-centro giovanile si qualifica per la capacità di interessare i ragazzi e i giovani e di rivolgersi ad essi attraverso un'immagine ed un linguaggio che svegliano aspettative.
  - — Ravvivare il *senso missionario* per cui ci si rivolge con l'annuncio del Vangelo anche a chi non ha esplicitato ancora una scelta cristiana e si cerca il contatto con i ragazzi e i giovani che non si avvicinano spontaneamente.
  - — *L'accoglienza*: la familiarità da parte degli animatori che si interessano della vita e della condizione di ogni giovane che arriva; l'invito alla partecipazione con chiarimento della finalità dell'ambiente.
  - — *L'adeguamento delle proposte educative* ai giovani e all'ambiente del quartiere (sport, attività di tempo libero, espressione, ecc.)
  - — Applicare un *itinerario di crescita adeguato* ad un ambiente di larga aggregazione a allo stesso tempo con precisa identità. I suoi momenti potrebbero essere precisati in questa forma:
    - *liberazione* dall'alienazione e dalla superficialità che il primo accesso ad un'attività porta, in forza delle abitudini e degli stimoli ambientali (cfr. sport, cinema, espressione, ecc.);
    - *umanizzazione* attraverso la ricerca dello sviluppo della persona nella sua integralità psico-fisica e la scoperta dei valori e del senso della vita;
    - *comunicazione* interpersonale e capacità di incontro e collaborazione;
    - *socializzazione* che fa prendere coscienza del nostro essere e agire con gli altri e per gli altri e superare la fase della ricerca del trattenimento e dello svago individuale;
    - *impegno cristiano*, per cui cerchiamo di permeare le attività dello spirito del Vangelo.
  - — *Favorire la partecipazione dei giovani*: il criterio che ci deve guidare è affidare loro tutto quello che sono capaci di portare avanti. Nell'oratorio-centro giovanile lo sforzo educativo tende a far maturare attraverso la partecipazione sempre più intensa nella vita e nella dinamica del centro.

— *Allargare la corresponsabilità degli adulti*, facendo dell'oratorio-centro giovanile un modello di istituzione comunitaria partecipativa. Il compito degli adulti è di testimonianza e di sostegno morale, sociale, culturale ed economico. Tra gli adulti la cui presenza consideriamo importante elenchiamo:

* *gli adulti con compiti specifici di animazione*;
* *i genitori* dei ragazzi, specialmente coloro che desiderano collaborare all'azione educativa;
* *i membri della Famiglia salesiana*. Tutti coloro che condividono lo spirito di Don Bosco ed esprimono socialmente questo patrimonio partecipano, secondo le proprie possibilità, al dinamismo della presenza oratoriana.

- Riguardo alla **comunione con la Chiesa locale** sottolineiamo:

— *La comunità educativa dell'oratorio-centro giovanile partecipa al Consiglio pastorale della parrocchia* e apporta all'insieme della pastorale una particolare sensibilità e una prospettiva giovanile.

— *Il Consiglio pastorale della parrocchia favorisce l'azione tra i giovani*, coordinando il programma dell'oratorio-centro giovanile con le altre presenze, azioni ed esigenze pastorali.

— Quando gli oratori operano in parrocchie affidate ai salesiani stabiliamo una *reale integrazione di programmi*, come esigenza di unità del progetto pastorale della comunità.

- Riguardo ai **servizi specifici al territorio**, che l'oratorio può prestare oltre a quello che lo qualifica, rileviamo:

— L'aiuto all'*analisi della condizione giovanile* locale.

— Il *sensibilizzare giovani e adulti* alle problematiche di chi abita vicino a noi.

— Le *iniziative varie e libere a favore dei bisognosi*, attraverso i gruppi.

— La testimonianza e *difesa dei valori umani e religiosi*.

— Lo spazio dato nell'oratorio alle realtà e ai *problemi del territorio*. A seconda delle persone disponibili e delle loro scelte, delle situazioni oggettive e della loro complessità, si possono ipotizzare presenza di professionisti, di responsabili locali di istituzioni sociali ed educative, di animatori nel

settore della comunicazione sociale, soprattutto se di ispirazione cristiana.

— *Il collegamento con le altre agenzie* di socializzazione ed educazione: la famiglia, l'ambiente scolastico o di lavoro.

— La presenza nella struttura medesima dell'oratorio di *servizi promozionali*, richiesti dalla comunità: assistenza scolastica, consultori, orientamento professionale e vocazionale.

— *L'offerta di opportunità di confronti e crescita culturale* a tutta la gioventù e popolazione del territorio, attraverso le strutture e risorse dell'oratorio (conferenze, giornate, iniziative culturali, festivals, teatro, ecc.).

2. LA PARROCCHIA

La parrocchia si costituisce come punto di riferimento per l'aggregazione della comunità cristiana e per il dialogo religioso nel territorio. Dall'annuncio di Cristo, rivelazione di Dio e dell'uomo, la parola si proietta su quanto è umano, specialmente se riguarda la persona o la comunità. In quanto parrocchia salesiana poi, da essa si aspetta una particolare competenza educativa e giovanile.

L'inserimento nel territorio riguarda **quattro nodi**:
— *la forma* della comunità cristiana,
— *l'annuncio* del Vangelo e il dialogo religioso,
— *la partecipazione* nella vita del quartiere,
— *i « servizi »* o contributi particolari.

- Riguardo alla « **forma** » **della comunità cristiana** va sottolineata l'importanza di
  — Costruire la comunità come *realtà esternamente percettibile*, con coscienza del valore originale di cui è portatrice e della sua missione di servizio.
  — Instaurare *uno stile « partecipativo »*: il dialogo interno della comunità cristiana educa i cristiani ad avvicinare gli altri senza pregiudizi e senza paura delle idee.

— Incorporare *alle celebrazioni liturgiche e sacramentali le aspirazioni,* i timori, le speranze della vita quotidiana *della comunità umana.*

— Rassodare convinzioni sul *ruolo della comunità di fede nel territorio*: luogo di comunicazione e di compagnia.

— Curare la *maturazione socio-politica delle persone* e della coscienza comunitaria, secondo le raccomandazioni della Chiesa. In questa linea vanno gli sforzi per

* svegliare la *responsabilità politica* dei fedeli;
* *educare agli atteggiamenti* che costruiscono la comunità e ai valori che la rendono più umana;
* offrire ai fedeli la *conoscenza della dottrina sociale della Chiesa;*
* *stimolare a partecipare* attivamente a tutto quello che va in favore dell'uomo e a saper discernere le scelte secondo le preferenze evangeliche.

- Riguardo all'**annuncio del Vangelo** sottolineiamo l'incidenza che sul territorio ha:

— *L'essere disponibile* verso chiunque (persone o gruppi) voglia approfondire il tema religioso.

— Adoperare un *linguaggio* di evangelizzazione *comprensibile* da tutti.

— Sforzarsi di raggiungere *il più grande numero*, andando incontro anche ai più lontani.

— Inserire l'*azione pastorale nella cultura popolare* e fare aggancio con le sue manifestazioni: la religiosità popolare, le tradizioni, i valori tipici del popolo.

— Prendere parte ad una *pastorale di zona* quando questa si presenta come il canale più opportuno per convocare e impegnare la gioventù o altre categorie.

- Riguardo alla **partecipazione nella vita del quartiere** rileviamo il bisogno di:

— *Condividere i problemi* della gente più umile.

— Dare un *contributo specifico di competenza educativa e di esperienza giovanile*, nel presbiterio e nelle istituzioni civili.

— *Partecipare* nelle strutture e negli organismi del quartiere.

— *Curare la formazione degli educatori cristiani* che operano in istituzioni statali.

— Valorizzare i *rapporti con gli ambiti*, le istituzioni, le iniziative di educazione e di promozione che esistono nella parrocchia, particolarmente dove ragazzi e giovani confluiscono. Ogni iniziativa a favore della gioventù, coordinata o no direttamente dalla parrocchia, deve suscitare in noi particolare interesse.

- Riguardo ai **servizi o contributi particolari** che, oltre quelli che le sono propri (evangelizzazione, catechesi), la parrocchia può dare al quartiere, accenniamo a

— Servizi di formazione e *consulenza alle famiglie.*

— *Sensibilizzare i genitori* e gli adulti sui problemi giovanili e sulla loro responsabilità nella comunicazione della fede e dei valori alle nuove generazioni;

— Predisporre un *ambiente aperto per i giovani* e per gli adulti che vogliono coinvolgersi in iniziative valide.

— Rafforzare e rinnovare l'*intervento sull'area caritativo-assistenziale* sia a favore dei vicini, sia per solidarietà con i lontani.

— Istituire *iniziative culturali*, collegate e compatibili con la missione e le risorse della comunità (manifestazioni artistiche, dibattiti, incontri...).

— Rivolgere un'*attenzione continua ai ragazzi e ai giovani che restano ai margini* delle proposte anche le più semplici, rilevando periodicamente con gli strumenti più idonei la realtà giovanile, quella dell'indifferenza sul piano religioso, sociale e politico, quella dell'emarginazione (droga, prostituzione, alcoolismo).

— *Coinvolgere coloro che hanno peso sociale*, responsabilità civili ed ecclesiali, perché intervengano tempestivamente su tutto ciò che genera disadattamento ed emarginazione.

— *Suscitare centri di informazione e iniziative di accoglienza* per le situazioni di emarginazione, avvalendosi dell'aiuto di volontari adeguatamente preparati e col dovuto riconoscimento giuridico.

3. LA SCUOLA

La scuola cattolica si inserisce nel quartiere come istituzione educativa, portatrice di un'istanza culturale originale e di un'esperienza pedagogica propria. È ogni giorno di più « *scuola della comunità cristiana e civile per le sue caratteristiche e le sue finalità. A motivo del servizio che è impegnata a rendere per la formazione di cittadini liberi, onesti e consapevoli, la scuola cattolica si sente ed è pienamente inserita nel contesto sociale e civile* » (cfr. « La scuola cattolica in Italia », n. 77).

L'inserimento della scuola nel territorio riguarda **tre nodi:**

— *le scelte* che opera in quanto scuola,

— *l'inserimento* nella Chiesa locale,

— *i collegamenti* con le istanze del territorio.

- Riguardo alle **scelte** di destinatari, di orientamenti educativi e di indirizzi, sottolineiamo l'importanza di
  - — Privilegiare quei *curricoli, specializzazioni e programmi che rispondono alle necessità dei giovani* della zona.
  - — *Aprirsi a tutte le classi sociali*, dando preferenze agli ambienti e ai giovani bisognosi, nel senso più ampio del termine.
  - — *Escludere ogni condizione discriminatoria*, richiedendo soltanto disponibilità verso i valori che il progetto educativo propone.
  - — Privilegiare il *criterio della promozione di tutti* su quello della selezione dei migliori; tale criterio porta a differenziare gli interventi, orientando opportunamente i ragazzi verso i diversi tipi di scuola; a scegliere ritmi, metodi e programmi adeguati alla capacità dei singoli, a preoccuparsi di seguire con amore gli ultimi.
  - — Costituirsi come « *comunità educativa* » con possibilità di partecipazione da parte di collaboratori laici e genitori, favorendo l'associazione di questi ultimi.
  - — Dare *rilevanza ai fenomeni della cultura propria* del posto.

- Riguardo all'**inserimento nella Chiesa locale** che è nel territorio l'interlocutrice più completa e totale dal punto di vista cristiano e di cui la scuola cattolica e salesiana è espressione, vogliamo sottolineare il bisogno di

  — *Inserire* il progetto educativo della scuola *nel piano pastorale* della diocesi.

  — *Coordinare* il proprio lavoro *con le altre forze cristiane* che operano nell'educazione dei giovani.

  — *Assumere i criteri* di azione educativa *proposti dalla Chiesa locale* e partecipare agli organismi che animano la pastorale scolastica.

  — *Esprimere comunitariamente l'appartenenza alla Chiesa*, attraverso gesti proporzionati al livello di fede raggiunto dalla comunità educativa e secondo l'orientamento pastorale locale.

  — *Collaborare nelle Chiese locali* in quei settori in cui si richiede la sua capacità professionale: educazione permanente, M.C.S., servizi di orientamento per i giovani, ecc.

  — *Partecipare al Consiglio pastorale* dove si studiano e si risolvono i piani di azione della comunità parrocchiale o zonale.

- Riguardo al **collegamento** diretto con le istanze del territorio, vogliamo elencare alcune modalità a mo' di esempio:

  — Diventare *centro di animazione* e di servizi culturali ed educativi per il miglioramento dell'ambiente, secondo quello che la situazione richiede.

  — Mostrare disponibilità di persone e di locali per *servizi di promozione* degli adulti.

  — *Formare coscienza* sulla necessità e la giustizia di un *sistema scolastico integrato* (scuole statali e non), pluralistico e libero.

  — Collaborare nelle iniziative comuni a tutela della professionalità dei docenti, a favore dei diritti dei genitori e degli allievi.

— Mantenere il *dialogo con le altre istituzioni educative* del quartiere riguardo ai problemi giovanili, agli indirizzi educativi e all'aggiornamento didattico.

— Stabilire *collegamenti di appoggio e collaborazione* con le forze vive e significative del quartiere (mondo del lavoro, centri di cultura).

— *Favorire larghe organizzazioni di base*, capaci di influire per il loro numero e autorevolezza sulla formazione del consenso, particolarmente quando si tratta di disporre di strutture legali e spazi pubblici per l'educazione e per la cultura giovanile.

4. IL CENTRO DI FORMAZIONE PROFESSIONALE

Le sue finalità e caratteristiche consentono un inserimento nel vivo di uno degli elementi più dinamici della vita del territorio: il lavoro, le iniziative di educazione e di cultura che attorno ad esso si elaborano.

Oltre ai collegamenti e interventi che sono stati elencati precedentemente per le altre presenze, possibili anche ai centri di formazione professionale, **rileviamo** altri riguardanti

— *la formazione dei giovani lavoratori,*

— *la partecipazione alla pastorale del lavoro,*

— *il dialogo con le forze del territorio.*

- Riguardo alla **formazione dei giovani lavoratori** sottolineiamo l'importanza che per il territorio ha

  — Offrire una « *cultura professionale* », intesa come capacità di partecipazione al controllo del processo produttivo con alto livello di consapevolezza politica nel senso più pieno.

  — Abilitare alla lettura e all'*analisi dei fenomeni umani* e sociali che si verificano *nell'area del lavoro.*

  — Creare un ambiente in cui abbondino gli *stimoli per un'interiorizzazione* gioiosa *dell'etica del lavoro.*

— Dare, secondo il criterio preventivo, una precisa attenzione ai rischi che comporta per i giovani un'educazione ispirata soltanto dal clima e dai rapporti di produzione: *liberare dunque l'educazione al lavoro dalla logica della produzione*; portarla verso un reale interesse umanistico.

— *Aiutare a interiorizzare*, con tutti gli elementi precedenti e con gli orientamenti sociali della Chiesa, *una « visione cristiana » del lavoro* e dei fenomeni ad esso collegati.

— *Valorizzare al massimo le condizioni* in cui la comunità educativa svolge la sua azione: l'intervento prevalente dei tecnici e la presenza di una certa sana conflittualità inerente al contesto lavorativo *che educa positivamente ad un giusto confronto*.

— *Sottrarre al rischio di unilaterale indottrinamento ideologico*.

— *Infondere il giusto senso della solidarietà* e della dimensione collettiva di ogni problema, che è connaturale al mondo del lavoro (cfr. « Progetto Educativo-pastorale per la formazione dei giovani lavoratori », CNOS 1978, p. 40).

— *Educare al rapporto giusto della persona con il lavoro* e del lavoro con gli altri valori della vita e del contesto sociale.

● Per ciò che riguarda la **partecipazione ad una pastorale del lavoro**, vogliamo indicare questi punti:

— *Sensibilizzare la comunità cristiana al valore e ai problemi del lavoro:* la pastorale del lavoro, piuttosto che un settore staccato, è una prospettiva che ogni Chiesa locale deve assumere ed esprimere in atteggiamenti di ascolto, di comprensione, di dialogo e di impegno in una società trasformata e segnata dal lavoro (cfr. « Salesiani nel mondo del lavoro », p. 192).

— *Far conoscere la figura e il tipo di religioso laico*, che si propone di lievitare il lavoro col Vangelo attraverso la sua competenza tecnica e pastorale.

— *Essere presenti negli organismi* che coordinano in generale la *pastorale in questo ambito* e, in forma particolare, le iniziative di educazione e promozione.

— Collaborare alla *riformulazione catechistica e celebrativa, secondo la sensibilità, il linguaggio e le esperienze del mondo del lavoro*, affinché il Vangelo non appaia alieno a questo mondo.

— Dare il proprio contributo alla preparazione dei *testi di insegnamento religioso* e alla qualificazione degli *insegnanti di religione* e animatori pastorali dei *centri di formazione* professionale.

— Mantenere il dialogo e il *contatto con i movimenti cristiani impegnati* in questo mondo e con le persone inserite attivamente in organizzazioni non confessionali.

— *Introdurre i giovani nei suddetti movimenti* per una migliore preparazione specifica all'intervento cristiano sociale e politico.

— Sforzo da parte della comunità educativa di *ripensare il rapporto tra fede e politica*, fede ed etica del lavoro, fede e fenomeni culturali di questo mondo.

- Infine riguardo al **dialogo con le forze del territorio** sottolineiamo l'importanza di

— *Confrontarsi con tutte le agenzie* che nelle diverse sfere della vita civile e politica elaborano « *cultura del lavoro* ».

— *Dialogare particolarmente con le organizzazioni* che meglio esprimono le giuste *aspirazioni delle classi lavoratrici* e ne servono gli interessi nel quadro del bene comune.

— *Mantenere il contatto*, anche ai fini dell'aiuto ai giovani e della loro educazione, *con le forze produttrici di beni*, di tecnologie, di norme e di modelli sociali per l'ambito del lavoro.

— *Intervenire negli organismi di quartiere* con il contributo della propria competenza.

— Collaborare per *diagnosticare la condizione dei giovani di fronte all'apprendimento del lavoro* e soprattutto di fronte ai fenomeni di occupazione e di disoccupazione giovanile.

— Dare il *proprio contributo per affrontare e risolvere insieme ad altre forze il problema della disoccupazione giovanile* attraverso opportune iniziative (cooperative, nuove aree di occupazione, banche di lavoro).

5. NUOVI TIPI DI PRESENZA

Nessuna delle presenze precedentemente studiate si disinteressa dei problemi riguardanti l'ambiente umano circostante, la qualità della vita e i fenomeni di emarginazione che ci sono nel territorio. Ma ciascuna ha una propria finalità specifica, attorno alla quale si concentrano le principali iniziative e si sviluppano le attività.

Nel territorio immediato e ampio sono sorti nuovi bisogni e nuove piaghe: immigrazione illegale, sfruttamento del lavoro minorile, droga, ragazzi vagabondi e abbandonati, delinquenza e prostituzione, disoccupazione.

Ad alcune di queste piaghe si risponde ancora dalle istituzioni educative e pastorali allargate nelle loro prospettive e rinnovate nei loro interventi. Per altre bisogna pensare ad un intervento specifico con modalità particolari, a nuovi punti di riferimento per l'organizzazione delle iniziative.

Data la diversità dei destinatari e dei programmi di queste presenze, non è possibile offrire un quadro unico di suggerimenti concreti per intervenire sull'ambiente del territorio più in là del recupero dei singoli.

Ne enunciamo alcuni che provengono dall'esperienza in atto.

— Acquisire e diffondere una *conoscenza* del fenomeno di emarginazione, nella cui soluzione la comunità è impegnata.

— Informare per prevenire: *far prendere coscienza* alla popolazione delle radici di una particolare forma di emarginazione o devianza e delle misure per prevenire il fenomeno.

— Motivare ed organizzare un'ampia *collaborazione volontaria*, specialmente giovanile, per arginare la diffusione del male e aiutare coloro che ne sono vittime.

— *Sensibilizzare gli organismi civili e politici* e gli ambienti di Chiesa per opportuni interventi da parte di ciascuno.

— *Collegarsi con le istituzioni educative* per una loro collaborazione specifica, offrendo la propria consulenza.

— *Elaborare organicamente la propria esperienza* a beneficio di altri desiderosi di operare nello stesso settore.

— *Motivare gli ambienti di reinserimento* (lavoro, comunità, istituzioni) per l'accoglienza di coloro che escono da una situazione personale difficile.

ALLEGATO 2

GRIGLIA PER UN'ANALISI DEL TERRITORIO

Questa griglia presenta sinteticamente i principali aspetti che vengono presi in considerazione nell'analisi della realtà del territorio. È soltanto dimostrativa e ha come finalità di rendere maggiormente concreto quanto viene detto nel testo.

Situazione	Problemi	Cause
a) **Struttura geografico-territoriale** — proporzione costruzione-spazi verdi — tipo di abitazione e alloggio: unifamiliare, agglomerati, normale, precario... — tipo di vie: larghe, strette... — direzione e tipo di espansione	— squilibri urbanistici — sfratti — carenza di alloggio — mancanza di spazi verdi o liberi — problemi di parcheggio	— carente o errata pianificazione — difetto di solidarietà — mancata coscienza dei problemi
b) **Struttura demografica** — densità di popolazione — età: nuove coppie, anziani... — origine: ● immigrati dalla campagna - paese ● provenienti dalla città ● stranieri	— carenza di servizi di aggregazione — mancanza di attenzione agli immigrati, stranieri... — discriminazione	— inadeguata dotazione di servizi — campanilismo, esagerato nazionalismo
c) **Struttura economico-produttiva** — lavoro e disoccupazione — settore di produzione della popolazione ● primario: agricoltura, pesca, miniere ● secondario: industria... ● terziario: servizi... — classi sociali: alta, media, bassa...	— disoccupazione — integrazioni delle classi sociali — mancanza di adeguata preparazione	— inadeguati piani di sviluppo — computerizzazione dell'industria — inadeguata politica economica — insensibilità sociale...
d) **Cultura ed educazione** — scuole statali e private — centri di formazione professionale — altri luoghi di cultura: accademie, biblioteche, sale di cultura... — indice di analfabetismo...	— livello di assenteismo scolastico — analfabetismo — mancanza di dialogo famiglia - scuola — assenza di proposte culturali	— inadeguata politica educativa — incultura delle famiglie
e) **Tempo libero e svago** — spazi per bambini e campi sportivi — sale cinematografiche e teatro — bars, caffè e spazi di incontro — altri luoghi di incontro per giovani e adulti — giornali e riviste più venduti — programmi di TV preferiti...	— assenza di spazi di incontro e divertimento — divertimenti spersonalizzanti — pornografia e prostituzione	— politica comunale ed editizia — egoismo collettivo — mancanza di valori — incultura — disoccupazione — esasperazione del piacere...

f) **Servizi pubblici** — trasporti e comunicazione — pulizia stradale, raccolta dei rifiuti — mercati alimentari — assistenza sanitaria, ospedali... — polizia e prevenzione civile	— inadeguata dotazione dei servizi — incultura della popolazione — mancato coordinamento degli interventi pubblici — delinquenza e insicurezza cittadina	— carenza dei servizi indispensabili — cattiva gestione dei medesimi
g) **Struttura socio-politica** — sedi di partiti e/o sindacati — partiti più votati — indice delle astensioni — partecipazione e rivendicazioni collettive	— incultura politica — struttura economica di base — mancanza di strutture di partecipazione	— apoliticismo — astensionismo, carenza di partecipazione — estremismo e violenza
h) **Problemi giovanili specifici** — evasione scolastica — delinquenza giovanile — droga e alcoolismo — altri tipi di emarginazione — disoccupazione giovanile — handicappati e «diversi» — qualunquismo	— (ognuna di queste situazioni ha la sua specifica problematica)	— incomprensioni e problemi nella famiglia — mancanza di scuole — carenza di valori morali — solitudine e depressione — circuito droga — politica economica e lavorativa
i) **Aspetto religioso** — luoghi e spazi di culto: • cattolici • altri — tempi e orari di culto — affiliazione religiosa — indice di pratica religiosa: • Eucaristia • altri sacramenti — vitalità della parrocchia: • servizi di evangelizzazione e catechesi • liturgia e celebrazioni • assistenza e carità cristiana • attenzione ai lontani — rapporti Chiesa-territorio: • assenteismo e chiusura • presenza, solidarietà e missionarietà	— eccessiva estensione territoriale — assenteismo religioso — dissociazione fede-vita — chiusura delle istituzioni — burocratizzazione dei servizi religiosi — scarso coinvolgimento — scarso senso di missione — scarsa attenzione agli «ultimi» — formalismo religioso	— inadeguata evangelizzazione — disattenzione ai segni del tempo — carenza di modelli — messaggio non riferito alla vita — diffidenza nei confronti del civile — mentalità di contrapposizione «noi» - «altri» — secolarismo ambientale — scollamento tra liturgia, catechesi, carità — resistenza al cambiamento — mancanza di creatività — tendenza a far sopravvivere le istituzioni...

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *Come servire il territorio*, Libr. Editrice Fiorentina, Firenze, 1978.

AA.VV., *Comunità cristiana, parrocchia e territorio*, Atti della 28 Sett. Naz. di aggiornamento pastorale, Napoli 1978.

AA.VV., *El barrio, nuestro rincón en la ciudad*, Mision Joven 59 (1981) (monográfico).

AA.VV., *Evangelizzazione e promozione umana*, Atti del Convegno Ecclesiale 1976, AVE, Roma 1977.

AA.VV., *Territorio e intervento culturale*, Cappelli, Bologna, 1978.

AA.VV., *Volontariato, servizi sociali e partecipazione sul territorio*, Caritas italiana, Roma, 1981.

BAIONE R., *La « presenza sociale » della Chiesa*: criteri orientativi e ruoli specifici, in Aggiornamenti Sociali (1985), 11 e 12.

CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO DI MILANO, *Chiesa e quartiere*, in Evangelizzare (1977), 4.

CEI, *La Chiesa italiana e le prospettive del paese*, AVE, Roma, 1981

FRANCIA A., MAIRAL J., *Analisis de la realidad*, CCS, Madrid, 1981.

LIEGRO L., *Cristiani nel territorio*, in Orientamenti Pastorali (1979), 9.

NPG, *Centri giovanili e territorio* (Dossier) (1978), 6.

NPG, *I giovani ed il volontariato* (Dossier) (1985), 4.

ORLANDO V., *Il centro giovanile nella Chiesa e nel territorio* in NPG (1984), 6.

PERADOTTO F., *Il territorio*, in Orientamenti Pastorali (1984), 9-10.

TAVAZZA L., *Il territorio interpella i cristiani e la comunità cristiana*, in Orientamenti Pastorali (1981).

TOPPAN R., *Presupposti metodologici per un intervento globale a livello di territorio*, in Animazione Sociale (1981), 41.

VIGANÒ A. *Vita religiosa e parrocchia: criteri territoriali*, in AA.VV. Vita Religiosa e Parrocchia, Rogate, Roma, 1984.

INDICE

Pag.

PRESENTAZIONE

1. **Un tema di attualità** 3
2. **Un tema salesiano** 4
3. **Nodi da risolvere** 5
4. **Contenuti e intenzioni del sussidio** 6

I. **IL TERRITORIO**

1. **La struttura** 13
2. **Riferimento centrale: l'uomo** 16
3. **Elementi dinamici della vita del territorio** 16
   3.1. L'iniziativa delle persone 16
   3.2. La partecipazione 17
   3.3. L'aggregazione spontanea 17
   3.4. L'istituzionalizzazione 18
   3.5. La comunicazione sociale 18
   3.6. La trasmissione culturale 19
4. **Valori emergenti dall'attenzione al territorio** 21
   4.1. L'affermazione della persona come fine delle strutture 21
   4.2. Il valore della conoscenza obiettiva della realtà 21
   4.3. La mentalità di « promozione » 22
   4.4. La sensibilità verso l'ambiente 23

II. **PASTORALE NEL TERRITORIO**

1. **Motivi ispiratori** 28
   1.1. L'Incarnazione: modello dell'agire pastorale 28
   1.2. La Chiesa sacramento di salvezza 29
   1.3. Evangelizzazione della cultura 31

Pag.

2. **Scelte pastorali e impegni che ne derivano** 34
   2.1. Presenza..... 35
   2.2. Solidarietà 37
   2.3. Missionarietà..... 38

III. **LA COMUNITÀ SALESIANA NEL TERRITORIO**

1. **Alle sorgenti del carisma** 43
   1.1. Intuizioni germinali..... 43
   1.2. Scelte pastorali 44
2. **La prassi pastorale della congregazione**..... 45
   2.1. La riflessione..... 45
   2.2. Le realizzazioni..... 48
3. **Orientamenti operativi** 50
   3.1. Fare della comunità educativo-pastorale una presenza « significativa » nel quartiere..... 50
   3.2. Dare ampio respiro « culturale » al progetto pastorale..... 54
   3.3. Rendere visibile la consistenza fraterna e apostolica della famiglia salesiana nel territorio 59

ALLEGATO 1

Alcuni suggerimenti per l'inserimento nel territorio da parte delle diverse strutture operative salesiane 61

1. **L'oratorio-centro giovanile** 63
2. **La parrocchia** 66
3. **La scuola** 69
4. **Il centro di formazione professionale**..... 71
5. **Nuovi tipi di presenza** 74

ALLEGATO 2

Griglia per un'analisi del territorio..... 75

1. **Situazione** 76
2. **Problemi**..... 76
3. **Cause** 76

BIBLIOGRAFIA..... 79

DOCUMENTI

Orientamenti e sussidi per la riflessione e prassi della Pastorale Giovanile Salesiana: sviluppo dei testi normativi ed espressione delle attuali convergenze della Congregazione.

1. ANIMAZIONE PASTORALE dell'Ispettoria - 1979
2. Progetto educativo-pastorale: METODOLOGIA - 1978
3. Progetto educativo-pastorale: ELEMENTI E LINEE - 1978
4. Progetto educativo-pastorale nelle PARROCCHIE affidate ai salesiani - 1980
5. Progetto educativo-pastorale negli ORATORI e CENTRI GIOVANILI SALESIANI - 1980
6. Progetto educativo-pastorale nelle SCUOLE SALESIANE - 1980
7. Lineamenti essenziali per un Piano Ispettoriale di PASTORALE VOCAZIONALE - 1981
8. GRUPPI, MOVIMENTI E COMUNITÀ GIOVANILI - 1979
9. LA PROPOSTA ASSOCIATIVA SALESIANA - 1985
   Sintesi di un'esperienza in cammino
10. COMUNITÀ SALESIANA NEL TERRITORIO - 1986
    Presenza e missione
11. COMUNIDAD EDUCATIVA EN FORMACION - 1986
    Guiones. (In spagnolo)

DICASTERO PASTORALE GIOVANILE - ROMA -

00163 ROMA - Via della Pisana, 1111